

Il disastro in laguna

Maltempo, Venezia trema marea a 150 centimetri Scuole e Ducale chiusi

Attese 48 ore di pioggia e forte vento, allerta in laguna fino a domenica
Preoccupazione anche per fiumi, canali e spiagge del Veneto orientale

Federico Cipolla

VENEZIA. La città si rialza. O almeno ci prova. I negozi, sette su dieci, restano chiusi alle prese con pulizia dei locali e impianti elettrici da ripristinare. I forni di Venezia, pur con grande fatica, iniziano a riaprire dopo una drammatica conta dei danni. A difesa di San Marco, spunta l'ipotesi della barriera in plexiglass per difendere la Basilica. L'ondata di maltempo, poi, ha convinto la Fondazione Musei Civici a tenere chiuso, per oggi, palazzo Ducale. Stessa sorte anche per le scuole del centro storico. Al tempo stesso, gli episodi di solidarietà si moltiplicano e sono soprattutto gli studenti a rimbocarsi le maniche per recuperare i detriti abbandonati dalla marea, per asciugare le migliaia di libri sommersi. In tutto questo - a sorpresa - Conte fa visita agli alluvionati di Pellestrina, isola devastata dai 187 centimetri di martedì notte, promettendo «risarcimenti rapidi». E al tempo stesso, nomina il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, commissario straordinario per l'emergenza. Eppure, non è ancora finita.

La marea salirà di nuovo, seppur non ai livelli di martedì, e tra oggi e domani si abatterà sul Veneto una nuova perturbazione, che potrebbe avere conseguenze a catena dalle Alpi all'Adriatico. Non si salvano i fiumi, il Piave in particolare, che domenica, complice l'innalzamento delle temperature dovrà sopportare pure lo scioglimento della

neve caduta in questi giorni in montagna. Stesso copione per il bacino del Brenta e del Bacchiglione. Mentre nel bellunese l'allarme riguarda le valanghe. «Nelle prossime 48 ore, almeno, ci attendono momenti molto difficili», è scuro in volto l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin all'uscita dalla riunione dell'Unità di Crisi, organizzata occasionalmente al Sant'Artemio, sede della Provincia di Treviso, dove in contemporanea si teneva il consiglio regionale, dopo il trasloco forzato da Palazzo Ferro Fini, allagato martedì sera e inagibile. Presenti Protezione civile, vigili del fuoco, le sette prefetture, il volontariato di

Ieri la riunione dell'Unità di Crisi a Treviso con vigili prefetture e Arpav

Protezione civile, il 118, l'Autorità di bacino, i consorzi di bonifica, Arpav e tutte le società di servizi, dall'Enel alle ferrovie. L'incontro è stato coordinato da Bottacin, dal direttore dell'area tutela e sviluppo del territorio della Regione Nicola Dell'Acqua e dal direttore della Protezione Regionale Luca Soppelsa. «Le previsioni non ci danno buone notizie, sono in arrivo fin da stasera (ieri) nuove perturbazioni intense. Oggi nell'arco di 24 ore si prevede cadano 150 millimetri di pioggia. Sono previsti forti venti scirocco, con innalzamento dello zero termico. Questo signifi-

ca che la neve si scioglierà e andrà ad ingrossare i corsi d'acqua. Per la marea invece si prevede un innalzamento stamane a 150 cm. Da domani pomeriggio è previsto un nuovo peggioramento delle condizioni per circa 24 ore, con precipitazioni intense nella parte orientale della pianura veneta. Preoccupa il vento forte in quota, che rende particolarmente elevato il rischio valanghe», ha detto Bottacin.

Parole che suonano inquietanti alle orecchie dei veneziani, provati da giorni difficili. Ma ad essere preoccupati sono anche i residenti delle isole, Pellestrina in primis. Qui, come spiega la stessa Municipalità, il livello di vulnerabilità è alle stelle: le pompe idrovore hanno dimostrato la loro inaffidabilità nei giorni scorsi, mentre le banchine a protezione delle abitazioni sono state in buona parte danneggiate.

Da codice rosso il Piave, la Pedemontana e la Valbelluna, oltre al bacino Brenta-Bacchiglione; si prevede invece forte vento su tutto il litorale veneziano. Partendo da nord oggi si prevedono abbondanti nevicate oltre i 1200/1400 m sulle Dolomiti e 1400/1700 m sulle Prealpi. Mentre in qualche valle chiusa alcuni fiocchi potrebbero scendere anche sotto i 700.

Sabato riprenderà a nevicare in mattinata oltre i 1300/1600 m. La preoccupazione principale è per la viabilità e le valanghe: in questi giorni sono stati chiusi alcuni passi (Fedai, Giau, Val Parola e Falzarego), e ieri nel tardo pomeriggio l'Unità di crisi

si incontrata nel bellunese con una riunione ad hoc. Tutta questa neve potrebbe diventare un problema nei giorni successivi. Il Piave infatti è già ingrossato dalle piogge di questi giorni, e l'impossibilità del mare di ricevere le acque con l'alta marea peggiora la situazione. La zona Pedemontana è già vicina al limite; e di seguito potrebbero andare in sofferenza il medio e il basso Piave. Con l'innalzamento dello zero termico e qualche grado in più da domenica, si scaricheranno migliaia di metri cubi di acqua sugli affluenti e sul Piave. La Protezione civile ha decretato lo stato di criticità idraulica arancione (fase operativa di preallarme)

Previsioni avverse su tutto il Veneto nevicate sopra i 1.200 metri

su, su Alto Piave, su Adige-Garda e sui Monti Lessini. Mentre il codice è rosso per Alto Piave Pedemontano (Treviso-Belluno) e Alto Brenta-Bacchiglione-Alpone. Resta preoccupante anche la situazione di Venezia, di tutto il litorale veneziano e della provincia di Rovigo.

A Venezia, al momento, per questa mattina il Centro Maree indica una marea sui 150 centimetri, che andrà attenuandosi nei giorni successivi. Ma, come successo anche martedì, occorrerà capire come evolveranno le condizioni di pioggia e vento. —



Il disastro in laguna



Ancora allerta per l'acqua alta. In alto la forza dell'acqua che entra negli stazi a San Marco. Qui sopra la rottura degli argini da parte del fiume Lemene in località Marango, a Caorle. Un fenomeno che potrebbe ripetersi con le precipitazioni previste in questi giorni

VENETO ORIENTALE

Protezione civile mobilitata «Gruppi pronti a intervenire»

Preoccupazione soprattutto per il Lemene: quelli di Concordia già operativi
Sacchi di sabbia sono stati posizionati al porto peschereccio di Caorle

Rosario Padovano

CONCORDIA. Gruppi di protezione civile già mobilitati in tutto il Veneto orientale in previsione dell'allerta fiumi diramato ieri. A **Portogruaro** la polizia locale e la Protezione civile saranno a disposizione in collaborazione con tutte le forze dell'ordine. Presenti i vigili dalle 7.30 alle 19.30, mentre dalle 19.30 alle 7.30 ci si può rivolgere al numero di reperibilità telefonico 335.5264950. Gli operai stanno preparando i sacchi di sabbia al magazzino comunale di via del Lavoro 6, zona Pip a Summaga e diversi ieri sono andati a raccogliarli. Verrà valutata l'opportunità di creare un sistema di protezione attorno alla Madonna della Pescheria, già invasa dalle acque martedì e mercoledì.

A **Concordia** hanno lavorato a lungo durante l'emergenza dell'altra sera. Ieri sera hanno cominciato un tour de force che li porterà probabilmente a 48 ore di non stop per fronteggiare il nuovo fronte del maltempo. Saranno almeno tre notti intense a Concordia Sagittaria quelle cui vanno incontro i volontari della Protezione civile, coordinati dal loro dall'assessore alla Sicurezza Simone Ferron. Martedì sera Ferron ha raggiunto la sede del distaccamento e ha coordinato i soccorsi alle persone finite a mollo in casa per l'improvvisa esondazione del fiume Lemene e del canale Cavanella. «L'innalzamento è stato molto repentino e quasi non ci ha concesso di organizzarci. Alla fine siamo riusciti a limitare i danni».

L'ondata di piena pervenuta dal mare ha provocato l'importante smottamento della strada provinciale Caorle -



Alcuni componenti del gruppo Protezione civile di Concordia Sagittaria

Portogruaro, quella che collega Sindacale a Cavanella. Si può raggiungere ugualmente Portogruaro dalla località di Sindacale, percorrendo via Inverno, la strada che conduce al cimitero sindacale. Ma è una strada priva di asfalto per il 90%, presenta chiazze fangose e sassi. I volontari di Ferron sono pronti per un nuovo round. «L'avventura dell'altra notte ci ha forgiato e preparato al peggio» conclude dalla sede della Protezione civile in Cavanella «Ora ci aspettiamo di lavorare tra due fuochi: la piena da monte del Lemene e l'innalzamento repentino del Lemene da valle. Rischiamo molto. Durante la tempesta

Vaia un ramo del Lemene si innalzò di un metro in poco tempo e minacciò duecento famiglie di Sindacale; chiamammo a raccolta tutti gli abitanti di Concordia e a scaricare sacchi arrivarono in 500». Sacchi di sabbia sono stati posizionati al porto peschereccio di Caorle, sul Rio Interno.

Mobilitato anche il gruppo di **Jesolo**, pronto a intervenire in caso di necessità. Ieri mattina a **Caorle** si è concluso in località Marango, grazie anche alle ditte locali Anese e Battiston, l'intervento di messa in sicurezza attraverso le parancole del fiume Loncon o Maranghetto che prima delle valli di Caorle si ricongiunge

al Lemene. Il Loncon ha rotto gli argini e per poco l'acqua non ha raggiunto le aziende Pasti. Hanno lavorato inoltre in sinergia Consorzio di Bonifica Veneto Orientale e Genio Civile.

«Siamo pronti» spiega il direttore del Consorzio di Bonifica Veneto Orientale, Sergio Grego «Il grosso delle perturbazioni sulla parte orientale della pianura è previsto domani. Noi aspettiamo 100 millimetri in tre giorni, sarebbe sopportabile. Ma in montagna pioverà e la scorsa settimana a fronte di una previsione di 140 millimetri ne cadde 190». —

Il disastro in laguna

Il Governo stanZIA i primi 20 milioni prevedendo i risarcimenti ai cittadini

Saranno gestiti in casa i fondi per lo stato d'emergenza: il sindaco Brugnarò è stato nominato commissario straordinario

VENEZIA. Arrivano i primi venti milioni per Venezia. Li ha stanziati ieri il Consiglio dei ministri, riunito a palazzo Chigi su proposta del presidente del Consiglio Giuseppe Conte. È stato lo stesso premier a darne notizia con un tweet. «Abbiamo stanziato 20 milioni di euro per gli interventi e i contributi da dare alla città e alla popolazione colpita», ha scritto il presidente nel primo pomeriggio. Un primo atto che il Capo del governo aveva promesso già nella serata di martedì, dopo aver presieduto un vertice sull'emergenza con il sindaco Luigi Brugnarò, il prefetto Vittorio Zappalò e il presidente della Regione Luca Zaia.

Soddisfazione in Comune. Anche perché nelle prossime ore diventerà ufficiale anche la nomina proposta dallo stesso Conte di nominare il sindaco Luigi Brugnarò commissario straordinario per l'emergenza acqua alta. Significa che sarà la città, e non la prefettura o il ministero, a gestire i fondi per il risarcimento. «Saranno fatte istruttorie approfondite», dicono gli uffici di Ca' Farsetti, «ma intanto si può procedere con la segnalazione dei danni più urgenti». Brugnarò lo ha interpretato come un fatto molto positivo, primo passo verso l'assegnazione di poteri alla città e dunque al suo sindaco in materia di salvaguardia. Anche Silvio Berlusconi, ieri in visita a San Marco, ha lanciato l'idea. «È giusto che a concludere il Mose partecipi anche il sindaco», ha detto, «ha dimostrato di essere in grado di farlo».

Non solo Mose, ma anche gli interventi diffusi per le difese locali. Le pompe di Pellistrina che non funzionano e hanno lasciato la città a mollo come in una vasca da bagno. Gli interventi ancora

non realizzati a Burano, le insulae, le difese locali.

Nel panorama drammatico dell'altra notte una piccola nota positiva dell'unica struttura gestita dagli abitanti che ha resistito alla marea straordinaria: l'isola di Sant'Erasmus è rimasta all'asciutto. La chiusura delle chiaviche, realizzati dal Magistrato alle Acque e consegnati alla popolazione, ha garantito l'isolamento dall'acqua del mare. Problema che il 4 novembre del 1966 aveva provocato danni gravissimi alle coltivazioni e ai terreni. Sarà il sindaco insomma a decidere. E il Comune potrà mettere in piedi una struttura tecnica apposita, a cui gli artigiani, i negozianti e gli esercenti colpiti si potranno rivolgere. Per alcuni, come i piccoli negozi, i panificatori e altri, riuscire a ottenere un risarcimento può essere la salvezza.

In caso contrario, molti potrebbero decidere di gettare la spugna. Un colpo mortale all'economia cittadina. Si moltiplicano le richieste. E adesso molti parlamentari europei annunciano il loro interessamento per cercare di ottenere sovvenzioni anche dall'Europa. Il Comune ha annunciato il rinvio della Tari, la tassa sull'asporto rifiuti. Il pagamento della tassa è stato rinviato al 16 dicembre prossimo. Stato di emergenza che dovrà interire anche il territorio della regione, colpito da frane e crolli di alberi. E le vicine spiagge. «Faremo dei provvedimenti anche a favore della regione Friuli», ha detto Conte, «e siamo pronti a intervenire anche su Matera». Si attendono altri stanziamenti, che potrebbero essere affidati direttamente al commissario sindaco Brugnarò. —

A.V.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA GRANDE OPERA NELLA BUFERA



Mose, la storia infinita Ruggine e cemento crepato alla barriera di Treporti

Alberto Vitucci

VENEZIA. L'ultimo guaio del Mose è la scoperta che le banchine di Treporti, costruite sei anni fa, sono lesionate. L'acciaio è arrugginito, il cemento danneggiato, da riparare. Altri costi e altri ritardi. La strada per vedere il Mose in azione è ancora lunga. 53 anni dopo il 4 novembre del 1966, 35 anni e sei miliardi di euro il primo progetto firmato dal Consorzio Venezia Nuova, la conclusione dei lavori ancora non si vede. «Sarà pronto a metà dell'anno prossimo», ha assicurato ieri il pre-

sidente del Consiglio Conte in visita in laguna. Si riferiva probabilmente alla conclusione dei lavori per montare gli impianti di sollevamento. Il «cuore» del grande sistema che dovrebbe garantire il funzionamento contemporaneo delle 78 paratoie distribuite nelle tre bocche di porto per dividere il mare dalla laguna. «Senza quello, il Mose non può funzionare», certificano i commissari, il Mose non può funzionare. Possibile che un'opera attesa da 35 anni sia ferma perché non ci sono gli impianti elettrici? «Possibile», scandisce il commissario straordinario del Consorzio

Giuseppe Fiengo, «gli impianti non erano nemmeno stati inseriti nel progetto. In compenso erano state pagate le forniture. A Treporti ad esempio c'è un solo generatore. Per alzare le paratoie così ci vuole quasi un'ora». Una storia infinita di scandali e di sprechi. Prezzi gestiti con il monopolio, senza gare, 12 per cento di sovracosto su ogni lavoro per gli «oneri del concessionario». Su sei miliardi sono circa 800 milioni. Tangenti e malaffare scoperti dalla grande inchiesta del 2014 che aveva portato in carcere 35 persone. Ma soprattutto risorse gettate nel grande crate-

re nero del concessionario unico. Spesso senza controlli.

Adesso, il giorno dopo la grande tragedia che ha di nuovo colpito la città, scatta la corsa allo scaricare responsabilità. E l'invito a «fare presto». Si potrà vedere il Mose finito in tempi brevi? «I lavori per gli impianti si concluderanno nel marzo del 2020», dice Fiengo, «poi ci vorranno altri mesi per i collaudi e la sperimentazione. Noi stiamo lavorando». Ma i guai si moltiplicano. Fino al 2014 non c'era traccia di «criticità». Poi si sono scoperte crepe e fessurazioni, ruggine e corrosione nelle cerniere, ossidazione, muffe. Si sono scoperti anche costi notevoli per garantire una manutenzione che non può mai essere interrotta. Almeno 100 milioni di euro in un anno. «Altri cento milioni li abbiamo impegnati per sanare i guasti scoperti», dice Fiengo. E i soldi per ultimare il Mose ci sono? Nei risparmi sugli interessi dei mutui sono stati trovati 400 milioni di euro che potrebbero essere presto spesi.

Un sistema che si è spezzato nel 2014, quando il governo del Consorzio, creato con la seconda Legge Speciale del 1984, è stato sostituito dagli amministratori straordinari. Dovevano riportare sui binari una macchina che era stata travolta dagli scandali e dalla corruzione. E garantire «la conclusione dell'opera». La prima parte ha avuto risultati di primo livello. Il malaffare è dunque sparito? «C'è il tentativo continuo di rientrare», scandisce Fiengo. Tanto denaro, garantito dallo Stato. Un vuoto lasciato dalle imprese maggiori che avevano i lavori, garantiti senza gare d'appalto, in rapporto al loro peso societario. Un vuoto da colmare per finire i lavori. Ma la strada è lunga. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL COMMENTO

FRANCESCO JORI

Evitiamo l'acqua alta della vergogna: è senza scampo

“**O** sono inetti, o sono ladri”. Mezzo secolo dopo l'Acqua Granda del 1966, lo sferzante giudizio espresso da Indro Montanelli sui responsabili del degrado di Venezia è da aggiornare in una sola lettera: quella “o” va trasformata in “e”. Tutto ciò che è successo da allora dimostra senza tema di smentita che sono state entrambe le categorie a mettere le mani sulla città.

Chi doveva decidere non

l'ha fatto, dedicandosi semmai a impedire agli altri di fare: i veti incrociati hanno causato guasti almeno quanto le maree. Chi era finanziato per fare, ha dirottato i soldi pubblici nelle proprie tasche private, arricchendo se stesso ma anche distribuendo mance grandi e piccole per comprare consenso. E tra quelli che oggi elevano le loro geremiadi per lo strazio della Venezia sommersa, non sono pochi coloro che hanno intascato questa grazia di Dio senza fiatare: la trage-

dia girata in cuccagna.

E adesso? Intanto, occorre evitare che l'attenzione e lo sdegno rifluiscono come l'acqua alta, lasciando la città sommersa dall'indifferenza. Servono fatti, non parole come 53 anni fa. «Reagiremo subito», proclamò il ministro dei Lavori Pubblici dell'epoca, Giacomo Mancini. Passarono 9 anni prima che si avviassero i lavori da cui sarebbe nato il Mose; ce ne vollero 28 prima che iniziassero i lavori; da allora, ne sono trascorsi 16 e il cantie-

re rimane aperto almeno per un altro paio. E siccome anche le migliori idee sono pur sempre subordinate a chi le deve mettere in pratica, bisogna anche capire come vada gestita nel frattempo un'opera già costata 6 miliardi e 600 milioni, e che oggi rimane bloccata per 400 milioni. Ma si tratta anche di non lasciare che le soluzioni integrative fin qui messe in campo finiscano sommerse dalle acque alte delle chiacchiere e dei rinvii: come l'idroviva Padova-Venezia che, se

completata, può diventare una strategica cassa di espansione per i flussi della laguna. Il progetto c'è; l'inerzia pure.

Non c'è Mose però che possa salvare davvero la città da quella “tragedia galoppante di morte” di cui scriveva Montanelli, se non si pone mano alla terapia che egli stesso indicava: “Oggi i dogi non ci sono più... ma di uomini che si assumano decisive responsabilità, c'è bisogno come allora e più di allora”.

Una vera classe dirigente,

insomma, che sappia studiare soluzioni ispirate a una visione complessiva dell'area, minacciata dalla salsedine del mare ma pure dall'inquinamento atmosferico della terraferma: nella sua battaglia post-alluvione, il grande giornalista denunciava anche gli errori commessi nel polo industriale di Marghera, che un bel libro di Gianfranco Bettin ha appena messo impietosamente a nudo.

È bene non dimenticarlo, oggi che la marea si ritira, se davvero si vuole evitare che Venezia venga travolta da un'acqua alta senza scampo. Quella della vergogna. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA POLEMICA DELL'ASSESSORE

Bottacin contro il Mose «Tutti a mollo anche con le paratoie alzate»

VENEZIA. «Mose o non Mose: sarebbe accaduto lo stesso». Per l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin, che pure spinge affinché il Mose venga completato ora che è al 94%, il sistema di paratoie non è affidabile. Lo ha detto intervenendo durante il Consiglio regionale trasferito a Treviso per l'allagamento di Palazzo Ferro Fini, creando polemica. «Pellestrina è andata completamente sotto, questo significa che le para-

toie non sarebbero servite. È un dato tecnico», ha spiegato. Per l'assessore regionale, dopo l'acqua grande in laguna serve intervenire per semplificare la vita di chi dovrà ripulire fiumi, canali e il centro di Venezia. Con milioni di metri cubi di legna e materiale da prendere e buttare. «Perché siamo un paese strano in cui un pezzo di legno è un rifiuto normale, ma se finisce dentro l'acqua e ci esce diventa un rifiuto speciale.

Spero che come avvenuto con Vaja si riesca a semplificare la pulizia», prosegue l'assessore. «In quel caso l'ordinanza firmata dal governo aveva sette pagine in cui si elencavano le leggi di riferimento, serve semplificare».

A questi si aggiungono i mobili dei veneziani che hanno ancora in casa letti, credenze, divani, cucine impregnate dall'acqua alta di martedì sera. —

F.C. Una donna travolta dall'acqua mentre cerca di aggrapparsi a una colonna



L'architetto ex dirigente del Demanio ha firmato nel 1999 insieme ad altri professionisti il progetto mai attuato per mettere all'asciutto San Marco. I contatti per l'Arsenale

Spitz nuovo supercommissario Era consulente del Consorzio

IL RITRATTO

Alberto Vitucci

È il nuovo commissario «Sblocca cantieri». Si chiama Elisabetta Spitz, ex dirigente del Demanio, già consulente del Porto e del Consorzio Venezia Nuova. Legge approvata in estate dal governo Cinquastelle-Lega. Il nuovo manager dovrebbe «sbloccare» cantieri fermi e garantire la conclusione più rapida dei lavori del Mose. Il nome della Spitz era stato lanciato da ambienti del Pd veneziano, ieri mattina il ministro Paola De Micheli ha confermato. «Sarà lei il nuovo supercommissario per Venezia». Proposta che adesso sarà sot-



Elisabetta Spitz, nuovo super commissario per il Mose

toposta al presidente della Regione Luca Zaia. «Non la conosco, non mi oppongo», ha detto ieri mattina a Venezia, «l'importante è andare avanti con i lavori». «No comment» dal sindaco Luigi Brugnaro.

Chi è l'architetto Elisabetta Spitz? 56 anni, ex moglie del leader Udc, poi nel Pd Marco Follini, responsabile nazionale del Demanio dal 2000 al 2008, commissario straordinario per la Banca d'Italia e amministratore delegato di Invimit, la società che si occupa della vendita del patrimonio immobiliare dello Stato. Ma Spitz è molto addentro anche alle questioni veneziane, tornate di attualità in questi giorni con l'acqua alta straordinaria.

Nel 1999 aveva firmato il progetto esecutivo per le ope-

re di difesa dell'Insula di San Marco. Con gli interventi sul narcece della Basilica. Non se n'era fatto nulla per vent'anni, ma quel progetto era stato firmato dagli architetti Bellavitis, Lombardi, Camerino. E dagli ingegneri Jogna, Da Deppo e Mascardi. Oltre naturalmente alla stessa Spitz. Un intervento auspicato allora, previsto dalla Convenzione tra Magistrato alle Acque e Consorzio Venezia Nuova del 23 novembre 1993. Ma la Basilica è rimasta a mollo per altri vent'anni nella parte esterna del narcece.

Lavori ripresi soltanto lo scorso anno dal Provveditorato e dal Consorzio dei commissari. Come è rimasto fermo il grande progetto di sollevamento di Piazza San Marco e dell'isolamento dalle acque alte.

L'architetto Spitz ha avuto un ruolo anche nelle vicende del Consorzio all'epoca di Giovanni Mazzacurati. Il 18 luglio del 2008, nella sua nuova qualifica di responsabile nazionale dell'Agenzia del Demanio, sorvola la laguna in elicottero accompagnata appunto da Mazzacurati. Numerosi i suoi contatti anche con le amministrazioni comunali. In particolare quella di Paolo Costa (sindaco dal 2000 al 2005) e di Massimo

Cacciari (2005-2010). I temi sono quelli dell'Arsenale, bene del Demanio che stava per essere affidato al Consorzio Venezia Nuova e passerà invece nel 2012 al Comune grazie all'emendamento presentato dal nuovo sindaco Giorgio Orsoni. Spitz adesso torna in laguna con la nomina prestigiosa di commissario Sblocca cantieri. Per rimettere in moto una macchina che è andata rallentando negli ultimi anni. Prima per lo scandalo e le disavventure giudiziarie che hanno coinvolto molti dirigenti del Consorzio e del Magistrato alle Acque. Poi per i guai tecnici emersi nella grande opera e portati alla luce dai due commissari straordinari nominati dall'Autorità anticorruzione, Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola. Due figure con cui il nuovo Supercommissario dovrà andare d'accordo.

Per completare la governance della salvaguardia si attende adesso la nomina del nuovo provveditore alle Opere pubbliche, in sostituzione di Roberto Linetti, andato in pensione il 1 settembre scorso. Due i candidati veneziani in pista, il dirigente Francesco Sorrentino e la dirigente Cinzia Zincone, già vice degli ultimi tre Provveditori. —

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

IL LEADER DI FORZA ITALIA: SUBITO IL MOSE

Berlusconi in Piazza San Marco «Una colletta per Venezia»

VENEZIA. «È uno scandalo che il Mose non si ancora entrato in funzione. Siamo arrivati al 94 per cento, sarebbe follia non finirlo». Silvio Berlusconi torna a Venezia 16 anni dopo il giorno in cui benedisse la «prima pietra» della grande opera. Da allora è successo di tutto, e il Mose non è ancora finito. «Colpa della burocrazia e di qualche partito che si è opposto a ogni soluzione», sorride l'ex premier e

presidente di Forza Italia». Berlusconi è arrivato in piazza San Marco ieri intorno a mezzogiorno. Sbarca sul Molo e insieme al presidente della Regione Luca Zaia e al sindaco Luigi Brugnaro percorre con gli stivali alla coscia l'area allagata della Piazza. Poi il sopralluogo in palazzo Ducale e la visita al patriarca. Con lui il fedelissimo Renato Brunetta, l'assessore veneziano Michele Zuin, le due consi-

gliere comunali di Forza Italia Debora Onisto e Lorenza Lavini. «Che begli occhi che hanno le nostre consigliere», esordisce il presidente.

Complimenti a Brugnaro. «Il vostro sindaco guarda lontano», «Io invito a continuare a proseguire in questi sguardi sulla situazione del nostro Paese, che ha bisogno di forze, di gente che abbia studiato, lavorato, che abbia esperienza». Un'investitura a Bru-



Silvio Berlusconi ieri mattina in Piazza San Marco

gnaro come suo successore? «Me lo auguro», ha sorriso il presidente, «è il sindaco di una bellissima città, un uomo di sport nei giorni scorsi carteggi intensi tra i due. Entrambi imprenditori e decisi a rilanciare le forze politiche che guardano al centro». Pri-

ma di entrare al Ducale il siparietto. «Delfino mi? Con tutta sta acqua...» Poi il basket. «Presidente ha visto che la Reyer ha vinto con una squadra russa che ha il budget dieci volte più grande del nostro?»

Il leader di Forza Italia cir-

condato da telecamere e fotografi entra in palazzo Ducale. E lancia l'idea di una grande «colletta tra Stati» per aiutare la città. «Se ci fossero ad esempio 200 milioni di lire ci sarebbe una gara internazionale per salvare questa città. Anch'io sto pensando di contribuire».

Infine un appello al governo Conte. «Credo che per tutti cittadini di Venezia ci debba essere dal governo una rassicurazione precisa sulla volontà di dare il via, immediatamente, al termine di tutti lavori affinché il Mose possa essere messa in funzione quando succedono eventi, che spingono l'acqua a provocare danni di cui ci sono tracce molto evidenti oggi». —

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

Il disastro in laguna



LA VISITA

La vicinanza del premier agli abitanti

Tra elettrodomestici distrutti, scarpe o indumenti stesi ad asciugare o da buttare, rive cedute, ieri mattina il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha portato la vicinanza e la solidarietà del governo ai residenti di Pellestrina, l'isola più colpita dall'acqua alta arrivata nella notte tra martedì e mercoledì. FOTO INTERPRESS

Pellestrina in ginocchio, Conte la consola «Indennizzati rapidi, non vi lasceremo soli»

La visita lampo del premier insieme a Brugnarò e Zaia sorprende i residenti: carezze, pacche sulle spalle e attenzione

Eugenio Pendolini

PELESTRINA. Un'isola in ginocchio, lontana dai riflettori del centro storico di Venezia. Eppure Pellestrina è ancora alle prese con danni eccezionali, decine e decine di famiglie che hanno perso tutto nell'ondata di marea di martedì sera e che a distanza di un giorno continuavano a sentirsi ai confini dell'impero: abbandonate. Così ha sorpreso un po' tutti, destando anche qualche sorriso, la visita lampo del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte: «Ora, dopo aver svuotato l'isola dall'acqua, dovremo creare un sistema rapido di indennizzi», la sua promessa agli abitanti. Insieme a lui, anche il sindaco di Venezia Luigi Brugnarò e Luca Zaia, presidente della Regione Veneto.

Carezze, strette di mano, pacche sulla spalla ma soprattutto attenzione alle condizioni dell'isola. Si è presentato così, il premier. Ore 10.30, frazione Sant'Antonio. È una delle zone più devastate dai 187 centimetri di martedì sera, con le raffiche di vento a sferzare le abitazioni e a spingere l'acqua dentro le finestre dei piani terra. Il presidente del Consiglio viene accompagnato in mezzo alle calli dell'isola dal presiden-

te della Municipalità e originario dell'isola, Danny Carella, insieme allo staff di palazzo Chigi e ai rappresentanti di Ca' Faretto. Si ferma davanti alle porte di ingresso delle abitazioni. Domanda, chiede, ascolta e cerca di alleggerire la disperazione dei residenti. «Divani, fornelli, mobili: io qui ho perso tutto, non si è salvato niente. Non possiamo nemmeno farci da mangiare», spiega una pensionata al premier.

Dopo di lei, famiglie e pescatori sfruttano i riflettori accesi

Una pensionata: «Ho perso tutto, non posso nemmeno farmi da mangiare»

dalla visita del primo ministro per mostrare danni e difficoltà. Prima che l'attenzione nazionale venga meno. Sono in tanti a voler scambiare due parole anche con il sindaco Brugnarò, che in più di un'occasione cerca di richiamare l'attenzione di Conte mentre quest'ultimo continua a camminare tra le abitazioni. Poi, la passeggiata prosegue in direzione della riva e delle banchine poste a protezione delle case divelte dall'acqua eccezionale di mar-

tedi. Proprio questi bordi, insieme al mancato funzionamento delle pompe idrauliche, sono tra i maggiori responsabili dei disagi subiti fino a ieri dalla popolazione. I primi, una volta superati dalle ondate, avrebbero provocato una vera e propria onda anomala che nel giro di pochi minuti ha trovato tutto ciò che si è trovata di fronte.

La mancata accensione delle pompe, invece, ha fatto sì che per tutta la giornata di mercoledì buona parte di Pellestrina rimanesse sommersa. «Ora è tutto nelle vostre mani», le parole di fiducia di Conte agli operai già al lavoro per risistemare i bordi in marmo a difesa delle abitazioni. Ma c'è anche perplessità, nelle parole del premier. Come quando di fronte alla centralina responsabile del (mancato) funzionamento delle pompe idrovore chiede: «Ma chi è che ha fatto i lavori in questo modo?». Se fossero entrate in funzione, non si sarebbe creato il recinto d'acqua nel quale sono rimasti incastrati gli abitanti.

Dopo Sant'Antonio, un passaggio anche per il sestiere Zenari e Busetti. Poi via, di nuovo a Venezia prima di ripartire per Roma. Con una promessa, scandita ai residenti incontrati lungo la strada: «Non vi abbandoneremo, la priorità adesso è

trovare un sistema che possa permettere risarcimenti rapidi. Non dobbiamo perdere tempo».

Di sopralluogo «positivo», parla la Municipalità del Lido con il presidente, Danny Carella, soddisfatto per una dimostrazione di vicinanza «non scontata»: «Ha voluto vedere con i propri occhi la situazione, ora attendiamo risposte». Già perché, nel frattempo, la situazione a Pellestrina è ancora grave. Mentre domani alle 10.30 nella chiesa di Ognissanti si ce-

Le pompe idrovore rimaste inattive: «Ma chi ha fatto i lavori in questo modo?»

lebreranno i funerali di Gianni Scarpa, rimasto folgorato a causa della marea, ieri pompieri e volontari della protezione civile erano ancora all'opera insieme a Vertias, impegnata a rimuovere i detriti portati dalla corrente. «Ma ora», conclude Carella, «tra la popolazione c'è grande paura per le maree dei prossimi giorni: ormai, con le pompe non funzionanti e con le rive rotte, il livello di vulnerabilità dell'isola è altissimo». —

LE REAZIONI DEGLI ABITANTI

«Arrivo gradito, ma ora vogliamo risposte»

PELESTRINA. «Ha promesso che ci terrà in considerazione, che non ci abbandonerà. L'ho ringraziato, mettendolo in guardia: noi qui ora vogliamo che le promesse siano seguite dai fatti». Le parole di Sergio Zennaro, responsabile del Centro Anziani di Pellestrina, esprime la soddisfazione dei residenti per la visita di Giuseppe Conte, insieme al sindaco Luigi Brugnarò e al presidente del Veneto Luca Zaia. Lui, insieme ad altre decine di abitanti, si è fermato per alcuni minuti a parlare con il premier. Ma al tempo stesso, quelle parole esprimono la determinazione di migliaia di residenti, in ginocchio per l'alta marea e soprattutto stupefatti di anni di promesse non mantenute per la salvaguardia della laguna e della stessa vita quotidiana nelle isole. «A Conte ho fatto vedere tutte le anomalie dell'isola - aggiunge Zennaro - e

gli ho dato un suggerimento: bisognerebbe ascoltare di più chi queste isole le vive da sempre. Solo così si possono realizzare interventi davvero utili e funzionali». La manutenzione, ad esempio, è uno dei grandi temi portati all'attenzione di Conte: rive, banchine, pompe idrauliche.

Ma c'è anche chi, ieri mattina, non ha trovato il tempo di incontrare il presidente del Consiglio. È il caso di Andrea Vianello, padre di famiglia residente vicino al distretto sanitario dell'isola. Racconta di aver perso mobili, elettrodomestici, dispensa. «Sì - racconta - ho saputo che Conte ha sì e fatto vedere. Ma non avevo tempo, ho lavorato tutto il giorno per ripulire casa. Bene che sia venuto, a patto che non sia l'ennesima passerella inutile. Qui ora servono azioni concrete». —

E.P.

Il disastro in laguna



MALTEMPO

Tra sabato e domenica tre navi da crociera sceglieranno Trieste

TRIESTE. Le previsioni meteo per sabato e domenica non sembrano accreditare le migliori condizioni per godere dell'affaccio marino triestino. Ma, a giudicare dalle decisioni assunte da Msc e da Costa Crociere, tali previsioni dovrebbero essere comunque meglio di quelle veneziane: sabato e domenica, infatti, le due compagnie sposteranno a Trieste tre navi da crociera, che di regola operano da/per la Laguna. Il movimento di turisti preventivato da Trieste terminal passeggeri (Ttp), numeri alla mano, conteggia 13.257 persone a calcare le Rive in 48 ore. Già requisite le zone giallo-rossa del parcheggio, per consentire la sosta dei pullman. L'azienda ritiene che potrebbe essere disponibile una ventina di mezzi incaricati di gestire le gite dei 1427 viaggiatori in transito. Le grandi manovre crocieristiche cominciano con "Sinfonia",

appartenente alla flotta Msc, il cui arrivo alla Marittima è programmato alle ore 5 di sabato e la partenza alle 18.30 dello stesso giorno. La nave di Aponte sbarcherà 1827 persone, ne imbarcherà 1826, in 224 transiteranno. La mattina dopo, alle 8.45, ormeggerà alla Marittima un'altra nave della compagnia ginevrino-napoletana, la "Magnifica". Ancora domenica giungerà alla Marittima la "Costa Deliziosa". Giungerà un po' prima di "Magnifica" alle 7.30 e se ne andrà un po' dopo alle 19. Ci sarà da fare per Ttp, in quanto gli sbarchi saranno 2024, gli imbarchi 1940, i transiti 578. L'imprevisto afflusso delle tre navi contribuisce a rafforzare la statistica triestina dei crocieristi: nel 2019 erano attesi 135.000 passeggeri, che diventeranno quasi 150.000. —

M.G.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'azienda possiede un ettaro a Mazzorbo e tre nell'isola di Santa Cristina Andrà in beneficenza il ricavato della vendita di bottiglie pregiate

Vigneto Venissa inondato a rischio ottomila bottiglie «A marzo sapremo i danni»



Il vigneto Venissa, nell'isola di Mazzorbo, sommerso dall'acqua

gazzi hanno lavorato con le paratie nuove già dal giorno prima limitando i danneggiamenti».

La situazione del vigneto, invece, è ancora un grosso punto di domanda a cui non c'è risposta. «Per diverse ore - continua Bisol - è stato completamente sommerso». La sfida, adesso, sarà capire se il terreno possa resistere alla quantità di sodio nel terreno, da sempre oltre ogni limite fisiologico in quella porzione di terra tanto che fin dalle origini tanto che pareva impossibile a suo tempo poter piantare qualsiasi tipo di vigneto. Eppure, la capacità dei viticoltori è stata più forte delle avversità.

E insieme a questo, c'è anche un precedente che fa ben sperare Bisol e la sua azienda: l'«acqua grande» del '66. Se è vero che solo in quell'occasione si era registrato un picco simile, a differenza di quell'occasione martedì scorso non si è verificato «il morto d'acqua»: e cioè, quel fenomeno per cui l'acqua rimanga stagnante per ore e ore, senza che la

marea si abbassi minimamente.

«Ieri - continua Bisol - abbiamo acceso l'irrigazione per «lavare» il terreno per quanto possibile. Ora però non sappiamo come il vigneto reagirà, lo sapremo dopo la fine dell'inverno. Siamo comunque piuttosto preoccupati, vedremo, perché l'allarme non è ancora cessato del tutto».

Nonostante le difficoltà, l'aiuto della popolazione di Burano è stato eccezionale a detta dell'azienda. E così, anche la stessa Venissa ha voluto dare un contributo alla macchina della solidarietà che in questi giorni sta coinvolgendo il centro storico di Venezia e tutte le isole della laguna. Da ieri, infatti, l'azienda ha deciso di de-

«A differenza del '66 l'acqua è defluita ma ci preoccupa il livello di sodio»

volgere totalmente in beneficenza il ricavato della vendita a collezionisti e appassionati di otto magnum di Venissa mantenute per la cantina personale, tra le quali due della prima annata prodotta: il valore di queste bottiglie va dai 990 euro del più recente 2014 ai quasi 5000 del millesimo 2010, annata nella quale vennero imbottigliate soltanto 88 magnum, come sempre tutte numerate e con l'etichetta in foglia d'oro realizzata dalla famiglia Berta Battiloro. —

E.P.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA CONTA DEI DANNI

Commercianti disperati «La situazione è grave ma si deve ripartire»

LIDO. Serrande alzate, ma dentro bar e negozi si lavora ancora duro per cercare di tornare alla normalità. Con una difficoltà in più, rispetto al centro storico: perché se a Venezia la stagione turistica - e quindi la possibilità di far ripartire gli affari - non conosce ormai tregua, al Lido invece il turismo balneare in questo periodo è fermo.

«La situazione è grave», ammette Daniele Sartorio, titolare del Peluche Pet Shop in via Negroponte. Insieme a via Doge Michiel e piazzetta Lepanto, è una delle vie del centro più colpita dalla marea eccezionale di martedì notte. Tanto che fino a mercoledì mattina, la circolazione del traffico è stata deviata per permettere agli addetti di ripulire la carreggiata e svuotare i tombini. Basti considerare che, oltre a piazzale Santa Maria Elisabetta (ieri il trasporto Actv era regolare solo dall'approdo B), l'acqua si è spinta fino a metà Gran Viale. «Qui da me - continua Sartorio - l'acqua si è spinta fino ai 50 centimetri, invadendo il negozio. Ora si deve ripartire, dobbiamo rimboccarci le maniche ma certo è dura». Non è andata meglio a Francesca Ceconi, tra i titolari del bar Maletti e della pizzeria Ai do Mati, in

Gran Viale. «Oggi riapriamo il bar - le sue parole - ma useremo i bicchieri di carta, non abbiamo alternative e restare chiusi è un danno doppio». La marea ha compromesso definitivamente i frigoriferi, le lavastoviglie e le macchine del ghiaccio della pizzeria. «Una situazione drammatica anche nel negozio Benetton, qui non riuscivamo a tenere chiuse le porte del negozio a causa della marea - aggiunge - una cosa mai vista prima». Ora, aggiunge, sarà dura proprio perché il Lido tornerà ad avere un ritorno di presenze turistiche solo con la fine dell'inverno. Fino ad allora, i commercianti dovranno salvarsi contando esclusivamente sui residenti. Nel frattempo, l'isola di San Servolo - dopo una conta dei danni drammatica - si avvia verso il recupero. Già da ieri, infatti, sono tornati operativi i servizi ricettivi e l'imbarcadere per l'arrivo dei battelli da San Zaccaria. In più, sono state messe in sicurezza le mure di cinta crollate sotto le folate di vento di martedì notte. Gli ultimi lavori riguarderanno il ripristino degli impianti elettrici e della rete internet, mentre il riscaldamento è pienamente in funzione. —

E.P.

Il disastro in laguna

Progetto San Marco barriera in cristallo per la protezione della Basilica ferita

L'ipotesi progettuale per l'emergenza: costerà tre milioni
L'edificio sarà isolato dalle acque. Ma non nel sottosuolo

Alberto Vitucci

VENEZIA. Una barriera di cristallo alta due metri, tutto intorno alla Basilica. Nel sottosuolo, fino a una profondità di quattro metri, piccole palancole in plexiglas. E poi le pompe, per garantire l'emergenza. Ecco il progetto per mettere in salvo la Basilica di San Marco. È stato scelto dalla Procuratoria fra tre ipotesi presentate. Un'idea progettuale che punta a difendere i pavimenti preziosi e le colonne in marmo dall'assalto dell'acqua salata. Il costo è contenuto, tre milioni di euro. I tempi di realizzazione, se i lavori saranno affidati con tempi rapidi, meno di sei mesi. C'è grande riserbo intorno alla novità, peraltro annunciata dal Primo procuratore di San Marco Carlo Alberto Tesserin. Ma adesso gli ultimi elaborati sono stati consegnati dagli ingegneri. E l'opera dovrebbe essere annunciata e approvata. Per cominciare il suo iter. «Non significa», dicono i procuratori, «che si debba rinunciare al progetto di messa in sicurezza dell'intera Piazza. L'intervento di cui si parla in queste ore dovrebbe servire a isolare la chiesa dalle maree che si fanno sempre più intense. E a volte devastanti, come quella di martedì notte».

Una «corona» trasparente, dunque. Non sarà invasiva, ma dovrà proteggere dall'arrivo dell'acqua. Cristallo anti

intrusione spesso almeno due centimetri, fissato in modo ermetico a terra sui *masegni* e sotto l'altra corona fatta di palancole. Fatto questo il suolo della Basilica più famosa al mondo sarà messo all'asciutto. Non è possibile infatti che l'acqua possa entrare dal sottosuolo, perché quattro metri in profondità si trova lo strato di caranto, dunque impermeabile, su cui poggiano le fondazioni. L'acqua entra nel pavimento di San Marco dall'esterno, quando supera una certa misura. 88 centimetri la quota

Opera provvisoria di «scarso impatto» in attesa del rialzo della Piazza e del Mose

per cui adesso il *nartece*, cioè l'entrata coperta con i mosaici fuori dalla Basilica resta all'asciutto. Le pompe e le valvole garantiscono l'impermeabilità fino a quella quota se saranno affidate a un gestore che saprà curarne la manutenzione. Oltre, l'acqua arriva dalla Piazza, il punto più basso della città con i suoi 76 centimetri sul medio mare. Come difendere allora la Piazza? È fermo da vent'anni il progetto di messa all'asciutto dell'area marciana. Costa diversi milioni di lire, poi bloccato perché nella parte di San Marco si proponeva un utilizzo di una grande

guaina impermeabile. Troppo rischiosa avevano obiettato i tecnici. Tutto rinviato. Anche perché in quegli anni tutte le attenzioni erano rivolte al Mose. I finanziamenti per il rialzo dell'isola di San Marco, peraltro previsto dalla legge Speciale e dal Comitato, era stato rinviato sine die. A quest'ora San Marco sarebbe stata in sicurezza, almeno per le maree medio alte. Solo un paio di anni fa si è cominciata ad avviare la progettazione per la messa all'asciutto del *nartece*. E adesso quella parte è fatta. In attesa dell'isolamento dell'intera area marciana - e dell'avviamento del Mose, se funzionerà dovrà partire dal 2021 - adesso urge una difesa di emergenza.

Ed ecco la barriera trasparente. Se n'è parlato anche al presidente del Consiglio, che l'altra sera, poche ore dopo l'alluvione, ha visitato l'interno della Basilica. Adesso il progetto verrà illustrato anche alla Soprintendenza e al ministro dei beni culturali Dario Franceschini.

Poi si potrà partire con i lavori. Poco più di tre milioni il costo complessivo dell'intervento, che si somma ai due milioni di *nartece*.

In questo modo, spiegano i tecnici, la Basilica sarà protetta dalle maree minori (fino a 88 centimetri) e poi con la difesa esterna anche dalle altre. Sperando che il Mose sia finito. E funzioni. —

BY NC ND AL CUNIVI DIRITTI RISERVATI



IL MINISTRO DEI BENI CULTURALI

Franceschini torna oggi in sopralluogo per valutare i danni subiti dalla chiesa

VENEZIA. La Basilica di San Marco presa in cura dal Ministero dei Beni Culturali. Il ministro Dario Franceschini sarà oggi in sopralluogo in laguna - in un'altra giornata che si annuncia critica per l'acqua alta in città - per recarsi in sopralluogo a San Marco per rendersi direttamente conto della situazione e dei problemi della chiesa, nel quadro di un giro più ampio che riguarderà in luoghi del patrimonio

culturale veneziano per il controllo dei quali rispetto ai danni dell'acqua alta il Ministero ha già avviato un'unità di crisi. Ma è stata già allertata anche la soprintendente all'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, di Venezia e Laguna Emanuela Carpani che potrebbe anche essere direttamente incaricata di valutare gli interventi per i quali la Procuratoria di San Marco ha già richiesto un finanziamento

di tre milioni di euro che i Beni Culturali - previa verifica - erogherebbero. «Si sta ancora decidendo se a fare la valutazione degli interventi», spiega il primo procuratore di San Marco Carlo Alberto Tesserin, «debbono essere ispettori inviati dal Ministero o direttamente l'architetto Carpani che già conosce la situazione e ha istruito la pratica». Nell'incontro di oggi con Franceschini questi aspetti

dovrebbero chiarirsi. All'interno dei fondi richiesti ci sono anche quelli per il progetto di «proteggere» dalle acque alte la Basilica di San Marco con una barriera di vetro che la circonderebbe fino a un'altezza di circa due metri. «Non è una decisione ancora presa», mette però le mani avanti Tesserin, «è solo un progetto che vogliamo elaborare a scopo precauzionale per trovarci pronti nel caso



Il ministro Dario Franceschini

che il Mose non venga completato oppure non funzioni, per non restare senza difesa». «Non siamo ancora usciti dall'emergenza, avremo ancora», ha ammonito anche ieri la soprintendente Carpani, «ore di alta marea che com-

porterà ulteriori danni. Le fasi dei sopralluoghi partiranno non appena si esaurirà questo fenomeno anomalo. Abbiamo fatto una prima ricognizione esclusivamente per quanto riguarda il patrimonio demaniale e in buona parte hanno avuto tutti danni ai piani terra. Per fortuna non ci sono stati danni al patrimonio delle collezioni museali, archivistiche e librerie. Stiamo raccogliendo una prima stima. I danni dell'acqua salata non sono immediatamente visibili. Nel momento in cui la marea passa e l'acqua si ritira, si fanno palesi con il tempo perché il sale presente nell'acqua marina si infila nelle porosità dei materiali e li disgrega». —

E.T.

Il disastro in laguna



LE IMMAGINI

La cripta sott'acqua e la Piazza allagata

1) La cripta della Basilica di San Marco allagata, a causa dell'acqua alta arrivata nella notte tra martedì e mercoledì e che ha raggiunto un picco di 187 centimetri, il secondo più alto di sempre. 2) L'esterno della Basilica, in Piazza San Marco. Si sta pensando a un sistema di protezione esterno, con la realizzazione di alcune barriere. Per il momento si tratta di un'ipotesi. 3) Il Patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, durante un sopralluogo all'interno della basilica, allagata in tutta la sua superficie.



3

AL TEATRO COMUNALE

La Fenice ancora inagibile Le prove si fanno a Treviso

Danni per oltre mezzo milione di euro all'impianto elettrico per l'acqua alta
Il sovrintendente Ortombina: «Vogliamo andare in scena il 24 con la prima»

Enrico Tantucci

VENEZIA. La Fenice in mezzo al guado - costretta a trasferirsi da oggi al Comunale di Treviso per le prove di orchestra e cantanti del "Don Carlo" di Giuseppe Verdi che dovrebbe aprire la nuova stagione lirica domenica 24 novembre. E con il teatro ancora inagibile e oltre mezzo milione di euro di danni per i guasti al quadro elettrico causati dall'acqua alta eccezionale di martedì sera che ha invaso i locali al piano terra dove sono impianti.

Al sicuro fino a una quota di un metro e 80 sul medio mare, che però è stata superata.

È questa la situazione, per il momento non rosea, che si è registrata ieri quando, liberati finalmente i locali dall'acqua si è iniziato a riavviare gli impianti che erano stati prudenzialmente staccati la sera di martedì per scongiurare possibili corto circuiti.

Ma il sovrintendente Ortombina - Fortunato di nome e, spera, anche di fatto - non perde il suo ottimismo.

«L'impianto di illuminazione funziona e anche quello della rete antincendio», spiega, «mentre i guasti riguardano i quadri elettrici degli impianti che consentono la movimentazione delle scene. Ancora da verificare il corretto funzionamento anche del riscaldamento e dell'acqua calda. Entro sabato avremo il quadro completo della situazione. Il danno è serio, oltre il mezzo milione di euro, ma noi vogliamo assolutamente andare in scena domenica 24 con il



Il sovrintendente Fortunato Ortombina di fronte al Teatro La Fenice, colpito dall'acqua alta

"Don Carlo" anche per trasmettere un segnale preciso di rinascita alla città, dopo l'alluvione che l'ha colpita. Certo, al momento il teatro è ancora inagibile e abbiamo deciso di spostarci al Tea-

Guasti agli impianti per muovere le scene Domani il verdetto definitivo sui collaudi

tro Comunale di Treviso almeno fino a sabato per le prove dell'opera, perché con le previsioni di acqua alta prevista per domani (oggi ndr) e anche dei prossimi giorni non possiamo rischia-

re di dover annullare tutto all'ultimo momento perché gli spazi che avevamo trovato in centro storico poi finiscano a mollo. Ma se gli impianti riprenderanno a funzionare regolarmente e anche il collaudo di Vigili del Fuoco e Commissione sui pubblici spettacoli saranno superati - vogliamo che sia comunque garantita la massima sicurezza per gli spettatori - potremo a tornare a provare alla Fenice dalla prossima settimana». Per il teatro veneziano la prima del "Don Carlo" è un appuntamento fondamentale anche dal punto di vista economico.

«Tra costi di produzione, sponsorizzazioni e incassi

previsti», spiega ancora il sovrintendente, «quello spettacolo con le sue repliche per la Fenice "vale" oltre un milione di euro. Senza contare che un suo eventuale annullamento si ripercuoterebbe anche sui contributi del Fus, il Fondo Unico per lo Spettacolo erogato dal Ministero. Un danno nel danno. Per noi sarebbe un dramma, ma anche una nuova ferita per la città. Ma resto convinto che alla fine ce la faremo e riusciremo ad andare regolarmente in scena domenica 24 con il "Don Carlo", nonostante le difficoltà. Lo dobbiamo anche ai veneziani e alla città, in questo momento così difficile». —

Il disastro in laguna

In centinaia, tramite associazioni o in modo spontaneo, si sono messi a disposizione. Il tam tam partito con un messaggio sui social

Un sorriso tra sacchi di rifiuti, scope e stivali

Gli studenti angeli in soccorso della città

IL RACCONTO

Carlo Mion

Dalla Toletta alla Querini Stampalia, dalla Chiesa dei Carmini alle abitazioni di Castello. Gli "Angeli" sono ovunque. Hanno i volti sorridenti e puliti dei *millennials* e di ragazzi con qualche anno in più. Sono veneziani, ma arrivano anche dal resto del Veneto, dal Friuli. Sono iscritti all'Università, ma la gran parte sono studenti superiori e tra loro c'è pure qualche ragazzino delle scuole medie. Il primo giorno l'appello è partito dai ragazzi delle associazioni Venice Calls e di Fridays for Future. Racconta Ruggero Tallon di Friday: «Mercoledì a mezzogiorno ci siamo detti: facciamo qualche cosa per aiutare la gente. Abbiamo mandato in giro dei messaggi in chat e su messenger. Tra noi abbiamo detto: al massimo arriveranno tre o quattro. Alle 14, ora dell'appuntamento eravamo in una cinquantina. Ora non li contiamo più». È stato un passaparola veloce anche per i ragazzi del Venice Calls. Il loro primo pensiero è stato per la plastica che, uscita dalle case, sarebbe finita sicuramente in mare dopo l'ennesima acqua alta. Un veloce giro di messaggi su Telegram, Instagram, una chat su WhatsApp e un post di Facebook. E a mezzogiorno di mercoledì in Erbaria erano già un centinaio. «In molti ci avevano chiesto di fare qualche cosa», racconta Gregorio Pandolfo, dei Calls, «A sera la chat di WhatsApp era già satura. I ragazzi arrivano da ogni parte, noi diamo loro guanti e sacchetti e l'indicazione di non raccogliere rifiuti ingombranti e speciali. Poi loro, in gruppi o a coppie si disperdono in città. Seguendo i nostri canali info poi si dirigono dove ci sono



1) Un ragazzo che ha aderito alla mobilitazione online mentre trasporta un materasso rovinato dall'acqua, in campo della Tana 2) Tre ragazze mentre puliscono un locale a Castello 3) Le cartoline di un antiquario di via Garibaldi stese ad asciugare sui masegni. Il lavoro è duro, ma i ragazzi si impegnano al massimo per aiutare Venezia FOTOMION

richieste». Ieri hanno invaso la città in mille tra organizzati e non.

In piazzale Roma alle 11 erano in almeno duecento che si sono dati appuntamento dalla terraferma. Da Mestre, come dal Veneto Orientale. Ma studenti sono arrivati anche da Padova e dal Veronese. Una buona parte poi ha raggiunto la laguna nel pomeriggio, una volta terminata la scuola. I negozianti non finivano di ringraziarli. Alla cartoleria davanti all'liceo Marco Polo non sapeva-

no più come dire, a quelli che continuavano ad entrare per chiedere se c'era bisogno di aiuto, che le "forze" arrivate in soccorso bastavano per liberare dall'acqua e a pulire. Ma lo stesso accadeva alla Toletta. Facce pulite, zainetto in spalla, guanti da lavoro e un sacchetto per mettere dentro quanto doveva finire poi nelle barche di Veritas. Gli "Angeli della Laguna" si spostavano veloci con in mano il kit, guanti e sacchetto, che già molti di loro, usano quando si danno ap-

puntamento per ripulire spiagge e canali dalla plastica. Ieri alle 11.30 l'appuntamento dei Venice Calls era in via Garibaldi davanti all'ingresso dei Giardini. Qui il giorno prima avevano ammassato diversi sacchi di rifiuti. C'era da spostarli alla "Tana" dove Veritas con una barca, poi passava a raccogliarli. Ci sono volute due barche, perché gli "Angeli" in poche ore sono passati casa per casa, bottega per bottega non tralasciando trattorie e bar e dove c'era bisogno entravano e rac-



coglievano. Insacchettavano e poi se ne andavano. Ci sono stati applausi e in più occasioni la gente si è fermata a ringraziarli. «Permesso signora, ha bisogno di aiuto. Possiamo essere utili?», è stata la frase che più di tutte ieri si è sentita pronunciata in tante calli. E se non c'era bisogno si passava oltre, e magari strada facendo raccoglievano pezzi di plastica che l'acqua aveva portato nei posti più disparati. Hanno spazzato acqua e asciugato documenti come alla Querini

Stampalia o dall'antiquario di via Garibaldi. Sono andati nei negozi di San Giacomo e in alcune scuole e palestre. Dove c'era una richiesta loro arrivavano. E oggi sono pronti a ritornare, come domani e domenica e saranno molti di più. Claudio Vernier, dell'associazione Piazza San Marco ha detto di loro: «Tanta speranza. Bravi davvero, disinteressati ed educati. Grazie per questo raggio di sole in queste giornate buie». —

BYNCO ALCUNI DIRITTI RISERVATI

NONOSTANTE L'ACQUA ALTA

La Biennale Arte resta aperta ieri l'hanno vista quasi in 2600

VENEZIA. Quasi tutti i musei cittadini chiudono in questi giorni - Palazzo Ducale lo farà oggi per l'acqua alta ancora molto elevata che si prevede - ma la Biennale Arte Visive tiene duro e i visitatori, numeri alla mano, la premiano. Ieri infatti la 58/a Esposizione Internazionale d'Arte regolarmente riaperto i battenti oggi, dopo un giorno di chiusura per l'eccezionale acqua alta dei giorni

scorsi. Si sono registrati ben 2.582 visitatori nelle due sedi dei Giardini e dell'Arsenale. La mostra chiuderà domenica 24 novembre e da ieri sarà aperta tutti i giorni.

La settimana di chiusura della Biennale Arte 2019 darà vita a una serie di nuove performance con programma giornaliero che si svolgeranno tra il Teatro alle Tese e il Teatro Piccolo dell'Arsenale. Il programma amplia il te-

ma della esposizione, dal titolo "May You Live In Interesting Times" (che tu possa vivere in tempi interessanti), e include artisti che stanno segnando 'la performance' di ultima generazione. Tarek Atoui, uno degli artisti presenti, ad esempio fonde musica e arte contemporanea per sviluppare nuovi approcci all'ascolto attraverso performance partecipative e collaborative. —

Lo chef Gori

Firenze, donati 5 euro ogni piatto di baccalà

Solidarietà attiva con Venezia anche a Firenze dove lo chef Paolo Gori, patron della Trattoria da Burde, ha deciso di donare per l'aiuto alla città Venezia cinque euro per ogni piatto del suo baccalà venduto in ristorante. Una iniziativa simile la hanno ideata a Mestre, in terraferma, anche i ragazzi del "Brunch Republic" di via Garibaldi: dall'altro ieri e fino a domenica, per ogni pancake venduto nel locale, 2 euro saranno devoluti ad iniziative di sostegno alla città sotto l'acqua.

TAXI GRATIS DURANTE L'ACQUA GRANDA

Case inagibili, famiglie accolte dalla Caritas

VENEZIA. Tre nuclei familiari con le case temporaneamente inagibili hanno passato la notte in strutture della Chiesa di Venezia. Caritas e Seminario Patriarcale hanno garantito aiuto ad una mamma con due ragazzini, un papà con una figlia e un'anziana signora con un figlio. Si è aggiunta poi una coppia di coniugi, riferisce "Gente Veneta". Alla Tana ospitati quattro senza tetto in difficoltà. La Caritas sta facendo da

collettore anche per altre richieste di aiuto: si cercano idraulici ed elettricisti per riparare guasti e ci sono famiglie in difficoltà economica che non possono permettersi conti salati e tanti artigiani in queste ore si mettono a disposizione per interventi.

Pure i tassisti veneziani hanno offerto passaggi gratis durante l'acqua "granda". Un numero è attivo per segnalazioni: il numero da contattare è 334.1032714. —

«Sono sul lastrico» La stretta di mano del premier dà forza all'edicolante

Walter Mutti si è visto il chiosco spazzato via alle Zattere
«Gli ho detto che i commercianti sono nei guai»

Vera Mantengoli

VENEZIA. Tutti lo cercano per esprimergli solidarietà, ma nei fatti l'edicolante Walter Mutti non ha più né il posto dove lavorare, né il lavoro. La sua storia è diventata il simbolo della tragedia della seconda acqua grande della storia e di come la marea possa togliere tutto in pochi minuti. Per questo il presidente del consiglio Giuseppe Conte ha chiesto di incontrarlo: nella drammaticità di quanto sta accadendo il giudecchino che da anni gestiva l'edicola delle Zattere, spazzata via dai 187 centimetri di acqua alta, è il volto di tutti i commercianti della città che chiedono aiuto concreto allo Stato. «Mercoledì sera mi ha chiamato Palazzo Chigi, chiedendomi se avevo piacere di incontrare il presidente del consiglio Giuseppe Conte in occasione del suo incontro in Prefettura di ieri mattina», racconta Mutti che da mercoledì mattina continua a ricevere telefonate da tutto il mondo. «Ho detto di sì ed ero emozionato perché non capita sempre di incontrare una delle più alte cariche istituzionali».

DISPONIBILE

La notte dell'acqua alta Mutti era andato a mettere la sua edicola in sicurezza, ma sulle 22 si era ritrovato nell'occhio di un ciclone, con un vento indemoniato che sembrava frustare il gazebo da ogni lato. «Conte mi ha stretto la mano

e mi è sembrato proprio come quando è in televisione, molto accogliente e disponibile», prosegue Mutti. «Gli ho raccontato di quella notte, di quando mi sono accorto che l'acqua cresceva con una violenza e una velocità mai viste prima, tanto che dopo aver fatto il possibile ho chiuso e sono tornato a casa per ripararmi». Il presidente del consiglio Conte lo ha accolto insieme al prefetto Vittorio Zappalorto, al sindaco Luigi Brugnaro e al governatore Luca Zaia e lo ha ascoltato attenta-

La raccolta fondi promossa dall'amico Gardin è arrivata a 22 mila euro

mente. Mutti comunque non ha pensato soltanto a se stesso, ma a tutti i commercianti veneziani.

SULLA STRICO

«Gli ho fatto presente che non ho davvero più nulla e che, nonostante le tantissime manifestazioni di solidarietà che mi sono arrivate anche da persone sconosciute, non ho più la mia edicola e sono in pratica sul lastrico», continua. «Ho ricordato a Conte che siamo nel periodo in cui bisogna pagare le tasse e che tutti i commercianti veneziani sono in estrema difficoltà». Conte ha risposto che sicuramente il governo avrebbe fatto qualcosa e che proprio ieri, in occasione di un in-

contro al Mef (Ministero dell'Economia e delle Finanze), se ne sarebbe parlato. «Dopo avermi salutato con una stretta di mano ho parlato anche con il sindaco Luigi Brugnaro, dicendogli che capisco che ci siano tantissimi interventi, ma che sono giorni che chiamo i vigili del fuoco per dire che la mia edicola non c'è più e non viene nessuno. La mia preoccupazione è che, se si trova nel canale della Giudecca, possa provocare incidenti. Se passasse una barca e rimasse incagliata potrebbe provocare dei seri danni».

RACCOLTA FONDI

La sua edicola infatti è finita chissà dove, probabilmente nel canale della Giudecca, inabissata nel fondale. Dopo aver messo in sicurezza l'edicola ed essersi accorto che l'acqua saliva, Mutti martedì notte è andato a casa sulle 22, ma quando è tornato per vedere com'era la situazione sull'una, non ha trovato più nulla. Subito è partita una raccolta fondi da parte dell'amico Carlo Gardin di Noale che ieri, sulle 18.45, aveva raggiunto i 22 mila euro. «L'edicola ha già l'approvazione della Soprintendenza», ha detto l'edicolante, «ma mi servono i fondi e un aiuto economico per superare questo momento. Sono contento di essere vivo, se fossi rimasto dentro non so cosa mi sarebbe successo, ma vorrei di nuovo la mia edicola che, in un certo senso, è la mia casa». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'edicola alle Zattere spazzata via dalla furia della marea. Nel riquadro, Walter Mutti

Il patriarca Moraglia con il modello alla coscia, il sindaco e Berlusconi. Anche i vigili e i carabinieri. Ma quelli degli agenti fanno acqua

Tutti con gli stivali, ma quelli della Polizia sono bucati

LA STORIA

Nei giorni dell'acqua alta eccezionale gli stivali vanno a ruba. Tutto esaurito nei negozi specializzati, poco utili quelli di plastica a pochi euro. Indossano gli stivali anche autorità militari e religiose. Stivali alla coscia per il patriarca Francesco Moraglia, che si fa fotografare davanti alla sua Basilica ferita. Stivali per il sindaco, il prefetto, gli ufficiali di Finanza, carabinieri, vigili

urbani. Stivali alti anche per Silvio Berlusconi, tornato ieri in piazza San Marco. Il suo seguito gli porge con gentilezza le scarpe quando la visita in Piazza è terminata. Gli stivali li indossano anche gli uomini della Polizia di Stato. Ma il loro «fanno acqua». Dovrebbero essere... blindati, a prova di acqua. Invece no. «Li hanno tirati fuori da un magazzino stamattina, sono di buona marca ma con il tempo si sono crepati...», conferma imbarazzato un agente. I poliziotti sono lì, a far la scorta alla

politica inseguita dal circo mediatico in mezzo all'acqua alta. Ma l'acqua è entrata, i poliziotti sono a mollo. Si capisce anche da come camminano, appesantiti. A rischio di prendersi una malora. I sindacati di polizia spesso si lamentano per i mezzi «obsoleti» in carico agli agenti. Nonostante le promesse di ogni governo. Sono vecchie le auto, e anche le volanti lagunari. Da rimodernare molte attrezzature di lavoro. Compresi gli stivali. —

A.V.

AIUTI CONCRETI

Dalle banche più fondi e mutui sospesi Tari, il Comune ha rinviato il pagamento

VENEZIA. Ci sono atti concreti dell'amministrazione comunale. Ieri la giunta ha deciso il posticipo dell'imminente scadenza della quarta rata Tari prevista per il 16 novembre per tutti i cittadini e le imprese dell'intero Comune di Venezia. E ci sono tanti esempi di solidarietà concreta a Venezia. Enrico Mentana e TgLa7, hanno messo a disposizione un Iban per raccogliere fondi per aiutare la città di Venezia, in ginoc-

chio per l'acqua "Granda".

Intesa San Paolo ha messo a disposizione delle famiglie e delle piccole aziende un plafond di 100 milioni di euro sia la possibilità di sospendere le rate dei finanziamenti. «Auspichiamo che anche altri istituti di credito del nostro territorio seguano questa strada, perché mai come in questo momento è in gioco il futuro della città storica di Venezia», spiegano gli Artigiani della Cgia di Me-

stre. Tante altre banche si muovono: BNL Gruppo BNP Paribas per i propri clienti veneziani annuncia la sospensione del pagamento delle rate dei prestiti e dei mutui in essere, per un periodo pari a 12 mesi, relativi ad immobili residenziali, commerciali ed industriali che abbiano subito danni, anche parziali. Anche Banco BPM offre un concreto sostegno a tutta la comunità veneziana attraverso la disponibilità ad acco-

gliere le domande di sospensione delle rate dei mutui e dei finanziamenti e con lo stanziamento di uno specifico plafond di 100 milioni di euro. Chi ha subito danni potrà richiedere condizioni economiche particolarmente agevolate. Banca Monte dei Paschi di Siena ha stanziato un plafond di 50 milioni di euro per le famiglie e per le imprese che hanno subito danni a seguito dell'eccezionale maltempo.

Solidale anche il mondo della distribuzione. Aspiag Service, la concessionaria Despar per il Triveneto e l'Emilia Romagna ha deciso di avviare la campagna di raccolta fondi "La bellezza non affonda", da destinare a Venezia. I clienti potranno dare il loro contribu-

Despar, spesa solidale i clienti potranno lasciare alle casse una donazione

to, attraverso una libera donazione alle casse dei punti vendita Despar, Eurospar e Interpar del Veneto. I 687 dipendenti di Sogedin di Monastier (Treviso) che operano alla ca-

sa di cura Giovanni XXIII, in micronidi e altre strutture hanno scritto una lettera al governatore Luca Zaia e al sindaco Brugnaro annunciando per il prossimo mese la scelta di donare ore di lavoro all'aiuto a Venezia. I lavoratori di erano già mobilitati per la tempesta Vaia con 680 ore donate per un valore di oltre 9 mila euro.

La Sogedin aveva poi donato altri 15 mila euro. Anche le aziende che erogano servizi si muovono. S4 Energia, azienda veneta che proprio a Venezia ha il suo quartier generale, con l'Ad Fabio Barberi, annuncia la sospensione del pagamento delle bollette di energia elettrica e gas per il mese di novembre. —

Mitia Chiarin
BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il disastro in laguna

Sono rimasti chiusi sette negozi su 10 Impianti elettrici fuori uso per l'acqua

L'Ascom: «Almeno cinque giorni per tornare alla normalità»
Tra i piccoli negozi c'è chi rischia di "morire" per sempre

Manuela Pivato

VENEZIA. Chiusi sette negozi su dieci. Chiusi e fradici, con gli arredi a gambe all'aria, la merce stipata sugli scaffali più alti, le vetrine smantellate, i pavimenti e i muri che ancora buttano fuori acqua. Democratica, la marea straordinaria di martedì notte non ha risparmiato nessuno: boutique grandi firme e botteghe cinesi, alimentari e negozi d'abbigliamento, ristoranti e bar. In pochi, ieri mattina, sono riusciti a riaprire, mentre la maggior parte è stata costretta a tenere la saracinesca abbassata perché l'impianto elettrico era saltato o perché l'acqua aveva reso impraticabile il locale.

IL RIAVVIO

«Sotto il profilo del riavvio ci vorranno almeno quattro o cinque giorni per asciugare, pulire, rimettere a posto gli arredi e la merce», spiega il presidente dell'Ascom, Roberto Magliocco, «il problema principale per quasi tutti è quello degli impianti. In alcuni casi è salata solo



Uno dei tanti negozi sommersi dall'acqua

qualche spina, in molti altri, invece, sono andati bruciati gli impianti, anche con qualche principio d'incendio. Non ci sono aziende sufficienti per far fronte alle richieste di negozi, alberghi, bar, ristoranti». A spanne, il danno per il mancato introito di una giornata di lavoro si aggira intorno ai tre milioni di euro. Ma c'è anche il danno nel futuro, la cui gravità emergerà nelle prossime settimane, quando alcuni commercianti al detta-

glio, o qualche bottega a conduzione familiare, negozio di vicinato, piccola libreria, che magari era già in difficoltà, potrebbe arrendersi.

L'ALIMENTARISTA

«Ci sono negozi, magari privi di grandi risorse economiche alle spalle, che rischiano di chiudere per sempre», continua Magliocco, «Dopo un'acqua alta di queste proporzioni, il 10 per cento delle attività rischia di non riu-

scire a riaprire». Pochi, ieri mattina, sono ritornati alla normalità. I più danneggiati sono stati gli esercizi che avevano la merce a piano terra, come i supermercati, ma anche i negozi di lusso, arredati con moquette e tendaggi, sono stati pesantemente colpiti. Oltre, naturalmente ai magazzini. «In realtà le previsioni non erano aggiornate al minuto», continua Magliocco, «sono passate dai 160 ai 190 centimetri in un'ora; è stato tutto troppo veloce, con poco preavviso e comunque oltre una certa altezza è difficile mettere in sicurezza i macchinari. So di un alimentarista a San Francesco della Vigna che ha perso cinque frigoriferi».

PRESTITI

Nel frattempo l'Ascom corre ai ripari, soprattutto per evitare misure drastiche e dolorose agli esercizi più piccoli. «Attraverso Fidi Impresa abbiamo predisposto un intervento di sostegno immediato a chi ha maggiormente bisogno», continua il presidente dell'Ascom, «saranno piccoli prestiti a disposizione di chi è più in difficoltà, piccole somme che si potranno chiedere subito, senza tanti passaggi burocratici. Complessivamente saranno stanziati intorno ai 200-300 mila euro».

TROPPE SPESE

Un'altra forma di aiuto sarà la richiesta di far slittare il pagamento dell'Iva. «In questo periodo i commercianti hanno già molte spese, e tra la crisi e il turismo di bassa qualità, è già un momento difficile», conclude Magliocco, «Inoltre molti avevano già in casa la merce per Natale, che è andata perduta. L'Iva, per qualcuno, potrebbe essere il colpo di grazia. Ma siamo abituati a lottare e non ci arrendiamo». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



I PANIFICI

Chiusi i forni, veneziani senza pane Ecco chi ha perso i macchinari

VENEZIA. Ventidue forni, tra centro storico e isole: tutti chiusi. Una stima dei danni vertiginosa, seppure provvisoria, che super il milione di euro. E così Venezia per due giorni si ritrova senza pane fresco.

A fare il bilancio dei panifici veneziani è Paolo Stefani, presidente dell'associazione dei panificatori cittadini e titolare del forno Colussi.

Un bilancio devastante, quello tracciato ieri da Stefani: «Prima di martedì scorso, abbiamo superato qualsiasi marea eccezionale. Ma stavolta non c'è stato verso. E' stata al di sopra di ogni previsione».

Nei laboratori, racconta il presidente dell'associazione panificatori veneziani, l'acqua ha raggiunto in molti casi i cin-

quanta centimetri d'altezza. Quanto basta per compromettere il motore inferiore dei forni di ultima generazione, quelli più usati dai panifici veneziani. E infatti, il problema adesso sarà trovare pezzi di ricambio delle attrezzature elettroniche, che spesso sono assai costosi. Per questo, negli ultimi due giorni sono stati mobilitati tecnici da tutto il Veneto.

Ma alla normalità ci si potrà tornare solo da qui a qualche giorno, e nemmeno in tutti i casi. In alcuni laboratori, infatti, quelli nelle zone più basse della città, i danni sono stati ingenti e non sarà facile ritornare alla normalità.

«E poi - aggiunge ancora Stefani - abbiamo perso gran parte delle macchine impastatrici



Aldo Spania nel laboratorio di Cannaregio invaso dall'acqua

e dei gruppi di produzione». Un danno ingente, che ha coinvolto, oltre ai residenti abituati a comprare ogni mattina pane fresco, anche le decine di bar e alberghi riforniti dai forni. «Nel mio caso - conclude Stefani - il danno si avvicina a 80 mila euro, ma in media si aggira sui 40-50 mila euro per ciascuno dei 22 forni».

E così, per due giorni i veneziani sono rimasti senza pane fresco, ma senza nemmeno la possibilità di acquistare quello confezionato ai supermercati perché erano chiusi.

Tra i più colpiti c'è il laboratorio di Aldo Spania, in corte del Soldà a Castello. Aperto il primo gennaio del 1987, il panificio di Spania è molto conosciuto nella zona di San Giuseppe. Martedì notte, il panificatore, 55 anni, sveglia prima dell'alba, una vita davanti al forno da quando aveva 13 anni, ora in laboratorio insieme alla figlia, ha perso tutti i macchinari. «Lavoro sette giorni su sette, tutto il giorno, non conosco ferie, da sempre la mia vita è qui dentro - dice Spania - poi, l'altra notte, l'acqua alta

ha distrutto i macchinari».

Il fornaio li elenca uno per uno: l'impastatrice, le formatrici per dare la forma ai pani, le spezzatrici per spezzare il pane, il cilindro per raffinare la pasta, i due forni due, la cella per la lievitazione, gli abbattitori, che da soli sono costati quasi 7 mila euro, un frigorifero nuovo, pagato 4800 euro.

«Fino a 125 centimetri sono protetto dall'alta marea, poi entra. Martedì notte è andato tutto sott'acqua, persino la fogna delle case nella corte dietro il laboratorio è salata - dice ancora Spania - ora aspetto un tecnico che mi dica se possono almeno sostituire qualche motore».

L'altra notte, Spania aveva alzato le apparecchiature, ma più di tanto non ha potuto fare. «Le macchine sono molto pesanti - racconta ancora - le abbiamo alzate di trenta centimetri, però più di così non potevamo perché altrimenti non sarei stato in grado di lavorare. Comunque non bisogna arrendersi, ma bisogna andare avanti». —

E.P.-M.P.

Il disastro in laguna



Uno dei negozi di abbigliamento allagati nella zona delle Mercerie
FOTO INTERPRESS

Il Londra chiuso due settimane per riparare i danni, altri costretti a spostare i turisti
Scarpa (Ava): «Ci stiamo già rialzando. Ai turisti dobbiamo far sapere che non c'è pericolo»

Hotel, le disdette sono al 35% «Al lavoro per i nostri ospiti»

IDATI

L'acqua che preme all'ingresso dell'hotel Gritti, incurante di travolgere tavoli, poltroncine, tappeti, arredi egualmente preziosi. L'hotel Londra che annuncia almeno due settimane di chiusura (fino al 28) per riparare i danni. Altri alberghi costretti a spostare altrove i propri clienti o a scusarsi di non poter servire prime colazioni all'altezza delle proprie stelle. Ma sono le cancellazioni la vera preoccupazione della categoria, a fronte di una messe di disdette che, nelle scorse ore, ha raggiunto il 30-35 per cento e pare ancora in aumento. Mentre l'Associazione Veneziana Albergatori sta lavorando per attivare linee di finanziamento e per chiedere il risarcimento per i danneggiati, si sta attivando con le agenzie di tutto il mondo con la speranza di limitare i danni anche in vista delle festività di dicembre.

«Venezia si lecca le ferite ma si è già rialzata. La situazione sta tornando alla normalità, la città è totalmente agibile e visitabile, i servizi pubblici sono stati riattivati e anche e i luoghi di visita museale e i principali monumenti sono aperti al pubblico. Gli alberghi sono totalmente operativi e funzionanti. Negli hotel si è lavorato giorno e notte e grazie all'opera degli imprenditori e del loro personale, il nostro patrimonio aziendale, tutto funziona regolarmente», è l'appello del direttore dell'Ava, Claudio Scarpa,



L'acqua mentre entra nella hall dell'hotel Gritti

«Ai turisti di tutto il mondo bisogna quindi far sapere che in città non c'è pericolo e che li stiamo aspettando. Venezia in questo momento, e soprattutto nelle prossime settimane, non può permettersi il contraccolpo delle disdette, né di ritrovarsi con hotel, musei e ristoranti deserti. Invitiamo i turisti a venire in città, ricordando che possono farlo senza timori. La città è pronta ad accogliere e allo stesso tempo ha bisogno di non essere abbandonata». Poi ci sono le storie individuali. Stefania Stea, titolare dell'hotel Ca' Nigra e vicepresidente Ava racconta:

«Abbiamo avuto molti danni al piano terra ma stiamo lavorando senza sosta con la massima collaborazione di tutti, compresi gli elettricisti e altri professionisti esterni che si sono messi a disposizione e lavorano anche di notte. L'hotel è operativo ma le cancellazioni stanno arrivando, ben oltre il 30%. Da noi la situazione è particolarmente critica anche perché è stato annullato un convegno dell'università e tanti altri eventi previsti in città». O quella dell'Hotel Londra Palace, particolarmente colpito. «Avevamo messo tutto in sicurezza», spiega il direttore Alain Bullo, «come al soli-

to, quando le previsioni danno acqua alta. Ma non ci aspettavamo certo una marea così elevata, e soprattutto così potente, con le onde che hanno sollevato e trascinato poltrone e divani e sommerso cucina e uffici. Inoltre la potenza dell'acqua ha sfondato tre delle nostre grandi vetrate che danno su Riva degli Schiavoni. Vista la situazione, abbiamo prima di tutto controllato che i nostri ospiti fossero al sicuro nelle camere e ci siamo affrettati, come potevamo, a disdire gli arrivi dei giorni seguenti».

M.P.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ECATOMBE DI VOLUMI IN CITTÀ

Librerie vittime dell'acqua granda Giovani e clienti asciugano le pagine

VENEZIA. Pagine sommerse, e con loro un tesoro prezioso di cultura custodito in ogni angolo di Venezia. Ci sono anche i libri tra le vittime della marea straordinaria di martedì notte: centinaia, migliaia i volumi inutilizzabili e da buttare. Non si è salvata la libreria Toletta, la Goldoni, la Ca' Foscari, la Mare di Carta, e nemmeno la biblioteca Querini Stampalia. Una ferita per l'anima, oltre che economica. Vele anche per i giovani veneziani. Tante le iniziative di solidarietà in città, messe in campo dagli attivisti di Fridays for Future ma non solo. Nella libreria Acqua Alta in calle lunga Santa Maria Formosa, ad esempio, liceali e universitari

hanno deciso di rimboccarsi le maniche e, approfittando dello stop alle lezioni di questi ultimi due giorni, darsi da fare per recuperare qualche volume. Luogo simbolo di Venezia per via delle pile di volumi accatastati su gondole e scaffali, ricavata dentro un ex squero e ormai sulle guide turistiche di mezzo mondo, al suo interno è stata un'ecatombe di libri. «Quanti sono quelli da buttare? Migliaia», dice amaro Lino, il proprietario, mentre accatasta enormi pile di volumi in una corte accessibile dall'interno della libreria. «Ed è un vero dramma - aggiunge - perché oltre al danno economico, qui stiamo buttando via cultura stampa-



Libri da buttare accatastati nella libreria Acqua Alta

ta su carta».

Una carta ormai ingiallita, i cui caratteri sbiaditi risultano illeggibili. Per quei pochi recuperabili, ci pensano i ra-

gazzi. Arianna e Caterina, ad esempio, studiano al liceo Foscari: «La scuola è inagibile, e allora siamo venute qui a dare una mano. Inutile



Gli studenti con il phon per asciugare le pagine dei libri

stare a casa a guardare», dicono mentre reggono in mano un phon con cui cercano di asciugare qualche copertina gocciolante. «La libreria era in difficoltà, siamo clienti e non ci abbiamo pensato due volte», aggiungono Giulia, Valeria, Lidia e Carolina, studenti di Ca' Foscari. E intanto, intorno i turisti continuano a gironzolare come nulla fosse.

Ma il disastro ha colpito anche altrove. Alla libreria Toletta, ad esempio, sono stati 1.500 i libri da buttare. La li-

breria Goldoni, in calle dei Fabbrì, ha deciso di svendere con l'80% di sconto le confezioni di giochi per bambini e le copertine ancora umide dopo i 187 centimetri di marea che non hanno risparmiato il piano terra. Una scelta simile a quella della libreria universitaria Ca' Foscari. La Querini Stampalia, storica biblioteca in campo Santa Maria Formosa, ha deciso invece di dare il via a una raccolta fondi per restaurare i volumi andati sommersi.

E.P. - V.M.

Il disastro in laguna



Cucine e stucchi

La notte terribile del Caffè Quadri in balia delle onde

Raffaele Alajmo: «Mai vista tanta furia. Sono favorevole alla separazione di Venezia dal resto dell'Europa»

Manuela Pivato

Da nove anni, centocinquanta volte all'anno, Raffaele Alajmo si specchia nell'acqua scura che sfiora la porta del Gran Caffè Quadri. Mai prima d'ora, tuttavia, la sua cliente più assidua, che è anche la meno desiderabile, si era presentata con tanta violenza, travolgendo lo storico ristorante sotto le Procuratie Vecchie di Piazza San Marco. Quarantotto ore più tardi, Alajmo, insieme al fratello Massimiliano, sta cercando di contare i danni.

Quanti sono?

«È ancora difficile fare una stima esatta, ma tra le cucine, l'impianto elettrico e gli arredi, credo che arriveremo a 100 mila euro, senza contare il mancato incasso».

Cos'è accaduto?

«L'ondata di marea ha invaso le cucine del retro e ha rovinato gli arredi del piano terra, soprattutto i divani e gli stucchi, che erano stati restaurati un anno fa».

Eravate preparati?

«Normalmente con la marea a 85 centimetri abbiamo l'acqua sulla soglia. Con la vasca e le paratie fino a 160 centimetri non abbiamo problemi; ma quando questo livello viene superato, come l'altra notte, entrano le onde impazzite che sbattono contro le vetrate

«Questa città ha problematiche uniche al mondo. Ci vorrebbe un Doge»

e fanno disastri nelle cucine».

Poi c'è il danno morale.

«Quello è relativo. Piuttosto mi dà molto fastidio che un Nord est così dinamico e produttivo in sedici anni sia diventato lo zimbello d'Europa per le tangenti, il ritardo nei lavori e il costo esorbitante di un'opera che non è ancora stata compiuta. Non capisco come sia possibile che con oltre cinque miliardi investiti, a cento metri dal traguardo, non siamo ancora arrivati alla conclusio-

ne del Mose».

Cosa farebbe?

«Personalmente toglierei le aziende italiane che stanno lavorando in questo momento, le manderei a casa a calci e prenderei un'azienda straniera per chiudere i lavori una volta per tutte. Credo Venezia lo meriti».

Tra poche settimane si vota per il referendum.

«Sono favorevole non tanto alla separazione Venezia-Mestre, che comunque ritengo importante, quanto alla separazione di Venezia dall'Europa. Venezia è patrimonio dell'umanità, ha problematiche uniche al mondo. La città ha bisogno di un doge che viva a Venezia e la curi nei minimi dettagli».

Dopo una serata come quella di martedì, non si pente di aver preso il Quadri?

«Mai. L'anno scorso abbiamo raddoppiato la posta sul tavolo con il grande restauro dell'architetto Philip Starck. Vivo a Venezia e voglio restarci il più a lungo possibile».



LE IMMAGINI

Un anno fa il restauro di Starck

Ecco tutte le immagini del Gran Caffè Quadri, antico gioiello della famiglia Alajmo pluri stellata nella guida Michelin, completamente allagato. L'acqua grande che ha sommerso Venezia non ha risparmiato il locale in Piazza San Marco, restaurato da poco tempo, designer Philippe Starck. Gravi i danni all'interno, sia nelle sale che in cucina. Il restauro nasceva sia dalla necessità di un recupero degli stucchi, molto compromessi negli anni, sia dal desiderio di ritrovare quello splendore dei tempi andati

Gli abitanti della Giudecca rivivono momenti mai visti prima sull'isola: dipende dai cambiamenti climatici, l'acqua non può essere così calda

«Il vaporetto sbattuto contro il ponte e il muro dei frati divelto. Un vero incubo»

IL RACCONTO

Vera Mantengoli

L'ha schiaffeggiata senza pietà da ogni parte, sfregiandole il volto. L'acqua alta di martedì ha distrutto l'intero muro della Giudecca che ne delimitava il perimetro verso la laguna sud. Non ha risparmiato la fondamenta rivolta alle Zattere, entrando in ogni attività e provocando tantissimi danni ai commercianti. Oggi l'isola è un corpo pieno di cicatrici che difficilmente si rimargineranno. Tra i pochi che si sono salvati la Libreria Marco Polo, ma anche lì dove i libri erano stati messi in salvo, la forza dell'acqua ha fatto traballare un tavolo, facendo cadere alcuni volumi. Ieri uno dei soci, Flavio Biz, asciugava con il phon qualche documento dimenticato ai piani bassi. Per gli altri negozianti invece è stata durissima: «È entrata ovunque, nessuno è stato risparmiato. Avrò danni per 15 mila euro», racconta Andrea Barina della Cucina Palanca. «Quello che è incomprensibile è come si possa lasciare che passino le barche con acque di questa portata. Bisogna mettere uno stop perché l'altra sera, oltre alla quantità di acqua che entrava velocemente, c'era l'effetto tsunami di ogni barca che passava in canale. Chiediamo di mettere un limite».

I commercianti della Riva non sono riusciti ad aprire nemmeno ieri, a parte il supermercato e il fruttivendolo, ma per il resto, come in gran parte della città, tutto era ancora immobile. «Non c'era la luce», prosegue Barina. «Gli impianti sono andati tutti in tilt. Alla fine abbiamo dovuto andare a casa perché non potevamo fare nulla, eravamo completamente impotenti». Quella sera c'è stato davvero chi se l'è vista brutta, come la famiglia Pizzarello che ha guardato in diretta dalla finestra il vaporetto del cantiere Faldis, spazzato via dal vento, sbattere da una parte all'altra del muro, proprio in direzione della casa, vicino al Campo Junghans. «Abbiamo prima visto un lancione staccarsi dalla riva e andare verso il canale, passando sotto in ponte, in direzione del canale della Giudecca», racconta lo storico Ugo Pizzarello, che vive con la moglie Ester Capitano proprio in una casa affacciata sul canale. «Poi ho guardato meglio e ho visto sfrecciare un vaporetto che, spinto dal vento che soffiava anche oltre 100 all'ora, prima è finito a sbattere contro il muro della Fondamenta di fronte, poi si è staccato per essere scaraventato nel muro del giardino della casa dopo la nostra. L'urto lo



Le immagini della devastazione alla Giudecca. Nella foto 1, il muro divelto del giardino dei frati francescani della Chiesa del Redentore; nella foto 2, il libraio della Marco Polo asciuga con il phon i libri rimasti a mollo nell'acqua; nelle foto 3 e 4 le rive distrutte dall'acqua grande e i danni a Villa Heriot FOTO MANTENGOLI

ha rispostato sull'altra riva dove è rimasto appoggiato per poco, prima di finire contro il ponte. Abbiamo avuto il terrore che sbattesse sulla nostra casa e la sfondasse. Non abbiamo mai visto nulla di simile». Pizzarello sa di cosa parla, è uomo di mare: «Sono stato in mare con il vento forza nove, ma questa rabbia non l'ho mai vista. La fortuna è che tutto è durato poco, ma è stato tremendo». «I nostri sistemi di ormeggio non tengono più queste alte maree», prosegue l'ex insegnante in pensione. «Il mare è troppo caldo, non può esserci in questo periodo un mare a 22 gradi. Questo provoca una cappa di bassa pressione che scatena questi fenomeni».

Chi ha vissuto questa acqua grande ne ricorderà per sempre la ferocia, quella che ora

tutti temono, come i frati francescani della chiesa del Redentore. La colonna con la Madonna è intatta, ma il muro del giardino del convento è stato tirato giù come se fosse di cartapesta e così una decina di alberi, sradicati. Il peggio però non è questo: «Ci sono due luoghi sacri per noi che dobbiamo custodire», spiega fra' Stefano: «Uno è la Chiesa degli Angeli e l'altro il sottocoro, un luogo che usiamo d'inverno per ritirarci e pregare. Sono questi due posti che sono sempre più a rischio per l'acqua alta». La Chiesa degli Angeli ha infatti un problema che, con le continue e aggressive acque alte, sarebbe l'ora di risolvere. In pratica, quando una trentina d'anni fa si è costruito attorno al convento, si sono tappate alcune tubature che non fanno de-

fluire l'acqua, rendendo lo spazio dove sorge e la chiesetta simile a una vasca. «Nessuno riesce a capire il motivo, nemmeno i tecnici, ma l'acqua non defluisce è l'ultima volta è entrata nonostante le paratie», prosegue il frate. «Quello che però ci preoccupa ancora di più è il sottocoro, una stanza che si trova molto sotto e che rappresenta il nostro cuore». Per evitare che scendesse l'acqua, martedì notte i frati hanno tolto con degli stracci 150 litri di acqua in tre ore. «Servirebbero dei soldi, un privato che ci tenesse e ci aiutasse perché noi non riusciamo a sostenere questi lavori».

Ingenti anche i danni a Villa Hériot e all'università internazionale dell'arte, in particolare nel giardino antistante. —

L'ISTITUTO SULLA RESISTENZA

Iveser, l'archivio è rimasto intatto. Un muretto rotto, due alberi caduti

«Questi danni sono sempre peggiori della volta prima», dice Marco Borghi dell'Istituto per la Resistenza Iveser della Giudecca, «per fortuna il nostro archivio è rimasto intatto, ma ciò non toglie che c'è bisogno di manutenzione. L'anno scorso si sono rotte due bifore, quest'anno il muretto, senza contare i danni che avrebbero potuto provocare i due alberi che sono caduti per fortuna non su quegli edifici». Stesso appello viene dalla Uia, Università internazionale dell'arte, co-

me ha ricordato il presidente Michele Gottardi: «Ormai siamo 54 anni dopo il 1966, ma gli unici che ci hanno guadagnato sono stati i corrotti e i corruttori, ma noi siamo sempre qui e siamo sempre meno. Serve una legge speciale per la città perché è diversa da tutte le altre». Per la prima volta l'acqua alta è entrata anche nei cantieri, raggiungendo i venti centimetri. Certo, non tanto se paragonati a quelli degli altri negozi, ma il punto è che non era mai successo prima.

Il disastro in laguna

Chioggia chiede lo stato di calamità «Un tavolo permanente per le crisi»

Il sindaco Ferro in sopralluogo al Baby Mose. Gli albergatori: dobbiamo essere uniti nella gestione delle emergenze

Elisabetta B. Anzoletti

CHIOGGIA. Città in apprensione per la nuova ondata di marea prevista per stamattina alle 11.20 con un picco di 145 centimetri. Per fronteggiare una nuova possibile emergenza il sindaco Alessandro Ferro ha deciso di chiudere le scuole del centro storico e di avvisare della nuova allerta sfruttando il servizio telefonico Alert System.

Ieri Ferro ha fatto un nuovo sopralluogo in centro, sulle paratoie del Baby Mose e sull'arenile, dove il bilancio si conferma pesante, oggi visiterà di nuovo le zone più colpite assieme al ministro per i rapporti con il Parlamento Federico D'Incà. La richiesta dello stato di calamità, auspicato dai commercianti e dagli operatori turistici, è già stato inoltrato, mentre la conta dei danni non è ancora stata stilata, anche nella consapevolezza che altri ne potrebbero arrivare oggi con la nuova ondata di marea. Le previsioni indicano un picco di 145 centimetri ma rimane l'incognita del rialzo del vento e nessuno più prende per oro colato le previsioni dopo il dramma dei 172 centimetri arrivati nella serata di martedì.

SINDACO IN SOPRALLUOGO

Ieri il sindaco è tornato a indossare gli stivaloni per visitare le zone più colpite del litorale, dopo aver partecipato a un'ispezione con i tecnici sul Baby Mose che rimane fondamentale per fermare le maree fino a 133 centimetri. «Le spiagge di Sottomarina e Isola Verde e gli stabilimenti balneari sono in estrema difficoltà», spiega il sindaco, «tutte le attività di ripascimento realizzate di recente sono state cancellate con un

colpo di spugna. Vanno trovate soluzioni a lungo termine, di concerto con le amministrazioni regionali e nazionali, perché i comuni da soli non possono far fronte a problemi del genere, cosiddetti straordinari, che stanno diventando ahimè ordinari».

STATO DI CALAMITÀ

Ascom e Asa avevano chiesto nelle ore immediatamente successive alla marea che l'amministrazione si attivasse per richiedere lo stato di calamità. «Abbiamo già provveduto a inoltrare la richie-

Veritas ha potenziato il servizio di raccolta e spazzamento per ritirare i rifiuti

sta dello stato di crisi per calamità ai sensi della legge regionale 11 del 2001», spiega Ferro, «nei prossimi giorni raccoglieremo le istanze di chi ha subito danni. Raccomandiamo a tutti di produrre la documentazione necessaria». «È stata un'emergenza devastante», spiega il presidente degli albergatori, Giuliano Boscolo Cegion, «abbiamo alberghi di Chioggia che hanno subito molto danni, ma anche molti stabilimenti balneari, senza contare il commercio che è per noi un comparto complementare. Chiediamo al sindaco di attivare anche un tavolo permanente per gestire le emergenze future, in questi casi dobbiamo muoverci assieme e in modo veloce».

NUOVA EMERGENZA

Tenendo conto del nuovo picco di stamattina, il sindaco ieri ha firmato un'ordinanza per chiudere le scuole del centro storico (Pellico, Gre-



Il sindaco Alessandro Ferro in sopralluogo alle paratoie del baby Mose

gorutti, Padoan, Marchetti, Cpia Principe Amedeo, ludoteca, Cavanis e Angelo Custode) e ha trasmesso un nuovo messaggio preregistrato a tutti i residenti chiedendo di adottare tutte le precauzioni necessarie per evitare danni alle persone e alle cose. «Ringrazio la Protezione Civile per tutti gli interventi che sta affrontando da giorni sul territorio», spiega Ferro, «e rin-

graziosi i sindaci dei comuni limitrofi che ci hanno espresso la loro solidarietà e la disponibilità al sostegno operativo».

Stiamo adottando tutte le precauzioni possibili, ieri a esempio abbiamo annullato il mercato, anche se le previsioni erano dentro i limiti del Baby Mose, nel timore che potessero essere superate». Stamattina dalle 12.30 alle

14 arriverà in città anche il ministro D'Incà per un sopralluogo del territorio.

PULIZIA STRAORDINARIA

Ieri Veritas ha potenziato il servizio di raccolta e spazzamento per ritirare i rifiuti dopo l'alta marea. Al mattino sono stati impiegati otto netture con motocarro per lo spazzamento e la raccolta, due squadre con due autocar-

ri e quattro addetti alla raccolta dei rifiuti voluminosi. Nel pomeriggio dieci persone con tre autocarri e quattro motocarri per lo spazzamento e la raccolta dei rifiuti voluminosi. È attivo il numero verde (800811333) per prenotare il ritiro dei rifiuti voluminosi e il numero verde (800466466) per informazioni. —

BY NC ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI

LA RABBIA DEI GESTORI DEGLI STABILIMENTI

La spiaggia di Isola Verde non esiste più «Da 30 anni annunciano interventi»

ISOLA VERDE. La spiaggia di Isola Verde non esiste più. Da giorni la battaglia ha ceduto lo spazio al mare che ha superato qualsiasi barriera arrivando all'altezza dei chioschi che in questi giorni somigliano più a palafitte. Gli operatori di Isola Verde, e di alcuni tratti di Sottomarina, stanno stilando l'elenco dei danni con la consapevolezza però che l'emergenza non è finita e si tratterà quindi di un bi-

lancio provvisorio, destinato a salire nelle prossime ore quando la marea tornerà a crescere.

«Siamo esasperati e arrabbiati», spiega Alessandro Sfriso, titolare dello stabilimento Sol Leone, «sono 30 anni che ci sentiamo ripetere sempre la stessa fiaba con la promessa di imminenti interventi strutturali che difenderanno la nostra costa e di conseguenza le nostre attività. In-

vece ogni anno gli interventi non solo non si vedono, ma anche nei ripascimenti ordinari si riduce la quantità di sabbia trasportata e nel frattempo le mareggiate aumentano, nel numero e nella portata. Sono subentrato nella concessione del Sol Leone nel 2014 e le cose sono drasticamente peggiorate. All'inizio c'erano 70 metri di spiaggia davanti al chiosco, oggi ne abbiamo quando va bene

8. Lavoriamo nella continua angoscia di non sapere se al primo evento importante troveremo ancora la spiaggia il giorno dopo».

Sfriso, come molti colleghi degli stabilimenti vicini, da tre giorni vive con gli occhi alle previsioni meteo e all'orizzonte in attesa dei picchi di marea. «Non abbiamo ancora rimosso i detriti», spiega il titolare del Sol Leone, «perché arriveranno a breve altre

maree grosse e sarebbe tutto lavoro inutile. Veniamo ogni mattina a vedere il peso dei danni, ma non abbiamo ancora rimosso nulla. Da lunedì inizieremo a lavorare per ripristinare per l'ennesima volta il chiosco. In questo momento il mio ristorante galleggia sull'acqua. Il mare ha divelto le paratie, rotto le ringhiere e sollevato il pavimento entrando dentro il locale e travolgendo tutto». Stessa sorte allo stabilimento Tamerici dove l'acqua ha scavato per un metro e mezzo sotto il chiosco che già conta danni per oltre 12.000 euro. Chiosco che negli ultimi anni è stato rifatto già diverse volte. La mareggiata di martedì notte ha spazzato via un'intera cella di sabbia, attorno ai



Il disastro in laguna

Tra i commercianti che, straccio e scopa alla mano, cercano di tornare alla normalità. «Ma il premier ci ha ignorato»

«Abbiamo voglia di riaprire i negozi Gli aiuti promessi? Non ci crediamo»

RITORNO ALLAVORO

Velocemente, molto velocemente, Chioggia cerca di riemergere, di ritornare alla normalità, anche se, come prevedibile, nulla sarà come prima. Il 12 novembre è vissuto dai commercianti e dai residenti clodiensi come una sorta di spartiacque: c'è un prima ed un dopo e quella data rimarrà stampata nella memoria delle future generazioni, un po' come successe per il 4 novembre 1966.

È ancora il tempo di ramazza e secchio, perché l'acqua "granda" di martedì sera s'è portata via molto, anche se per fortuna non tutto, della vita lavorativa chioggiotta. A risentirne di più soprattutto gli esercizi pubblici, i bar, i panifici, le pasticcerie, quelle attività, per intenderci, che dispongono di macchinari, frigoriferi e altro ancora. Non è ancora il tempo della stima dei danni, impossibili ora da quantificare, ma saranno tanti, troppi, per una piccola realtà come Chioggia.

Ma lo spirito dei lavoratori chioggiotti, artigiani e commercianti, è encomiabile: tutti hanno voglia di riaprire, di ricominciare, contando sulle proprie braccia, senza aspettare aiuti che forse non arriveranno mai. Passeggiando sotto i portici del centro la ferita è ancora aperta, la cicatrice lasciata dall'acqua è evidente e ancora sanguigna, spesso anche di rabbia.

Martina Penzo, della Pasticceria Clodia, è dentro al locale, con le serrande semi abbassate da due giorni. «Speriamo di riaprire oggi» dice «anche se purtroppo le previsioni dicono che questa mattina ci sarà ancora acqua. I motori dei nostri frigo sono andati tutti sotto, avevamo l'acqua fino a metà banco, non era mai successo. Ol-



A sinistra, Lorenzo Bassano ed Emanuela Pasqual (Expo 1272); a destra, Franco Lombardo ed Emanuela Zennaro (panificio)

FOTOPORCILE

«L'acqua ha superato le paratie, è entrata e ha messo fuori uso l'impianto elettrico»

tre ai danni per la riparazione dei macchinari c'è da conteggiare anche che siamo stati due giorni chiusi».

Accanto c'è il negozio "Expo 1272" che espone articoli della Swarovsky. Qui è partito l'impianto elettrico, quando l'acqua ha oltrepassato la paratia e si è riversata nel locale. Il proprietario, Lorenzo Bassano, è veneziano e assieme alla moglie, Antonella Pa-

squal, sta cercando di sistemare il negozio per poter almeno riaprire nel fine settimana. «Sono 39 anni che sono a Chioggia e non ho mai visto nulla del genere. Se chiederemo gli aiuti promessi dal presidente Conte? Non confido in nulla».

Si diceva degli esercizi pubblici. Andrea Marangon, del bar Centrale, è disperato. «Abbiamo perso tutto» dice «decine di migliaia di euro di danni. Tutti i frigo andati in malora, non so come faremo».

È difficile, in questi giorni, a Chioggia trovare anche il pane fresco. Impastatrici, forno, frigoriferi e banco som-



«Stiamo asciugando tutto prima di far ripartire il nostro forno Ci arrangeremo»

mersi dall'acqua al panificio "Da Bigoli". «Ci stiamo arrangiando» affermano i proprietari Franco Lombardo ed Emanuela Zennaro «con gli impianti elettrici che stiamo asciugando prima di farli ripartire, solo che non sappiamo se si riavvieranno. Si è persino sollevato il pavimento. Gli aiuti? Preferiamo arrangiarci da soli».

Ai piedi del ponte Caneva

insistono molte attività finite a mollo martedì sera. Tra queste c'è un lavasecco, che ha subito danni notevoli. «Ho perso un banco stiro» spiega Renzo Sanavia «del valore di 15 mila euro ed un'altra lavatrice piccola, in 42 anni di attività l'acqua non era mai entrata così. Non credo molto agli aiuti. Nel 1981, sempre l'acqua alta, avevo subito 9 milioni di lire di danni: dopo undici anni mi hanno mandato un assegno di 198 mila lire».

Anche il vicino ristorante "La Nassa", aperto da appena un mese, ha subito diversi danni. «Abbiamo aperto da poco» conferma il propieta-

LA POLEMICA

«Le sirene fuori uso
Nessuno le ha testate»

CHIOGGIA. L'emergenza non è ancora finita. Il centro maree lancia l'allarme anche per questa mattina quando, alle 11.20. Ma, probabilmente, anche oggi non saranno le sirene ad annunciare l'arrivo dell'alta marea. Ci sarà la telefonata di "Alert System", con la voce registrata del sindaco, per chi si è preso la briga di scaricare l'apposita applicazione. «È un insulto» dicono i commercianti «che a novembre non si sia verificato il funzionamento delle sirene in una città come la nostra. E il sindaco l'altra sera dov'era? Il premier Conte si è fermato a Pellestrina. Certo, hanno avuto tanti problemi. Ma anche noi. Perché non è venuto anche da noi?». Monta la rabbia tra i chioggiotti che si sentono abbandonati dalle istituzioni e ignorati dai media nazionali. «Tutti parlano di Venezia» dicono ancora «che per carità, è giusto, ma nessun telegiornale nazionale ha accennato nulla di Chioggia. Non abbiamo la notorietà di Venezia ma siamo cittadini italiani anche noi e anche molte nostre attività sono state messe in ginocchio eppure nessuno ne parla».

D.Z.

rio Claudio Penzo «e ci ritroviamo con tutti i frigoriferi fuori uso. L'acqua è arrivata all'altezza dei tavoli. Un disastro». Chioggiotti che confidano poco sull'aiuto delle istituzioni, ma intanto oggi è atteso l'arrivo in città del Ministro per i rapporti con il Parlamento Federico D'Incà. Il ministro, dopo aver incontrato il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, sarà a Chioggia attorno alle 12.30 per una visita alle attività commerciali, i cui rappresentanti poi incontrerà in municipio, in sala consiliare, per quindi proseguire in Polesine.

Daniele Zennaro

BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

Questo dovrebbe essere l'ultimo inverno senza protezioni «Non ci crediamo»

20.000 metri cubi.

Agli operatori di Isola Verde è stato promesso, di recente, che questo dovrebbe essere l'ultimo inverno senza protezioni. Ma non ci credono più. «Ci crederemo solo quando vedremo le dighe realizzate», sbotta un altro operatore sconosciuto. Anche il litorale di Sottomarina è rimasto ferito dalla mareggiata. La diga soffiata, realizzata tre anni fa per difendere il tratto solitamente più colpito dall'erosione, non funziona come do-

«Il mare è entrato negli stabilimenti portandosi via montagne di sabbia»

vrebbe e a ogni marea sostenuta l'arenile soccombe a nord e a sud della diga, anche dove prima non accadeva.

«Nella nostra zona siamo senza spiaggia», racconta il titolare del camping Miramare, Alessandro Boscolo Morretto, «per fortuna nell'area demaniale non abbiamo strutture, ma il mare è entrato con prepotenza in tutti gli stabilimenti della zona portando via montagne di sabbia, superando la massiccia-



A sinistra un'immagine dei danni allo stabilimento Sol Leone, qui sopra il materiale portato dal mare sul bagnasciuga di Isola Verde

ta e spostando piastrelle. Chiediamo a gran voce che avvenga il collaudo della soffiata, come è possibile che un'opera del genere non sia stata testata nel suo funzionamento?». Anche l'intervento di ripascimento in corso, ripreso nei giorni scorsi dopo lo stop a luglio per incompatibilità con le operazioni di pulizia della spiaggia, è stato vanificato. La sabbia portata in zona sud, con prelievo nella cella della diga di San Felice, è stata spazzata via e si dovrà ripartire da zero quando l'emergenza meteo sarà esaurita. In molti stabilimenti balneari sono state letteralmente divelte le piastrelle dei camminanti.

E.B.A.

BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

Il disastro in laguna

Il litorale si lecca le ferite

Centinaia alberghi allagati e moltissima sabbia persa

A Jesolo le conseguenze più gravi, Michielli chiede misure per le imprese Berton: «Cabine e chioschi divelti in moltissimi stabilimenti lungo la costa»

Giovanni Cagnassi

JESOLO. I sindaci della costa hanno già chiesto lo stato di crisi. Tra le spiagge del litorale è iniziata la conta dei danni, mentre la paura non è ancora finita.

Jesolo ha subito il colpo più duro: il mare ha mangiato 200 mila metri cubi di sabbia. Sono circa 100 gli alberghi frontemare allagati, una ventina di chioschi invasi dall'acqua.

Danni alla passeggiata a mare divelta, la passerella in legno in Pineta distrutta, e gli arredi sulla spiaggia trascinati dal mare. Una sciagura da 5, forse 6 milioni di euro, 3 milioni solo per la sabbia perduta.

TUTTO DA BUTTARE.

«Una cosa così non si era mai vista», commenta il presidente di Confturismo Veneto Marco Michielli, albergatore di Bibione che ha raccolto anche la solidarietà dei colleghi di Federalberghi Belluno colpiti dalla tempesta Vaia l'autunno scorso, «ieri mi ha chiamato un collega che nella hall del suo albergo aveva 2 metri d'acqua: tutti gli arredi da buttare, pavimento irrimediabilmente danneggiato, impianti da rivedere. Non va meglio nei ristoranti, moltissimi dei quali ieri sono rimasti chiusi perché completamente sommersi. I danni? Basti pensare che anche la cucina del ristorante più piccolo ha macchinari del valore di 50-60 mila euro che sono irrecuperabili. Chiediamo alle istituzioni, da quelle regiona-

li a quelle locali, di attivare iniziative a favore delle imprese danneggiate, che hanno bisogno di fondi, e una moratoria sui tributi che consenta alle attività di risollevarsi». Alessandro Berton, presidente di Unionmare, la Federazione degli stabilimenti balneari ce fa capo a Confturismo Veneto ricorda che gli stabilimenti della costa veneta sono oltre mille: «Tutta la costa è stata colpita indistintamente. Stiamo facendo la conta dei danni, ma ci vorrà ancora qualche giorno. I primi dati arriveranno lunedì o martedì. Non parliamo solo di danni legati al ripristino delle spiagge con le

Maschio: questi non sono più eventi straordinari, bisogna cambiare approccio

attività di pulizia e smaltimento, ma soprattutto di danni strutturali. Ci sono cabine e addirittura chioschi divelti i quasi tutti gli stabilimenti, da Caorle a Bibione, da Jesolo a Eraclea, Chioggia. Per dare un'idea, nel mio stabilimento a Jesolo la mareggiata e il forte vento dell'altra sera hanno già provocato un danno alle strutture per decine di migliaia di euro. E non è ancora finita: per oggi le previsioni meteo parlano di un altro picco». Stessa situazione a Cavallino Treporti, Eraclea, Caorle, Bibione. Ieri, consiglio straordinario dell'Aja a Jesolo.

«Si deve cambiare approc-

cio», spiega il presidente degli albergatori di Jesolo, Alberto Maschio, «perché quanto avvenuto non è più da considerare come un evento straordinario. Così tutti si devono rendere conto che quello della spiaggia non è un problema di Federconsorzi o di chi ha attività ricettive, ma che interessa l'intera economia di Jesolo e direi in generale tutta la costa».

«Da qui la decisione», prosegue, «di stendere un documento programmatico, una sorta di decalogo, con il quale avviare una serie di consultazioni, in stretta collaborazione con la stessa Federconsorzi, con le istituzioni, a tutti i livelli, perché si inizi a progettare concretamente per la salvaguardia del territorio. Cosa che deve avvenire subito, senza aspettare un anno in più».

LA PINETA.

Gli albergatori sono preoccupati e hanno iniziato la conta dei danni. Lo stesso la Federconsorzi con il presidente Renato Cattai che gestisce gli stabilimenti e servizi sulla spiaggia con i vari consorzi di gestione. La duna di sabbia protettiva ha retto piuttosto bene in molti tratti. Non in Pineta, alla torretta 33 davanti al Merville, la zona più battuta dal vento. Ma un po' tutta la Pineta e lido est di Jesolo hanno subito la fortissima erosione. I danni sono peggiori di un anno fa, più lievi solo se paragonati al tragico 66. Ora le località balneari della costa veneziana sono davvero in ginocchio.

BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I

LE CIFRE**200 mila metri cubi**

I metri cubi di sabbia perduti a causa dell'erosione, 20 chioschi con danni ingenti. Ci sono poi tre barche da pesca travolte dal mare in burrasca alla foce del Piave. 100 gli alberghi con danni ingenti e allagamenti. 10 abitazioni allagate sempre alla foce del Piave.

**5-6 milioni**

Jesolo potrebbe presto confermare danni tra i 5 e 6 milioni di euro almeno. E saranno altrettanti se non di più quelli delle altre località balneari messe assieme.

**15 milioni**

È l'ammontare dei danni prevista sulla costa veneziana flagellata dal maltempo. Pulizia delle strade e piazze, tombini intasati, tubi dell'acqua rotti, rifiuti da rimuovere. Poi gli arredi sulla spiaggia, le passeggiate con lastre e passerelle in legno, le spiagge davanti a villaggi e campeggi anche questi fronte mare. Ora gli imprenditori privati sono alle prese con sistemazioni e pulizie delle loro aziende, poi penseranno alle richieste di aiuto attraverso le varie associazioni di categorie e i Comuni di riferimento.

**LE PARATIE INCOMPLETE**

Canale Revedoli tracimato, a Eraclea c'è preoccupazione

ERACLEA. Dalla laguna del Mort fino alla spiaggia di Eraclea per arrivare fino a Torre di Fine. Il maltempo ha provocato ingenti danni anche nel territorio di Eraclea. Ed è tracimato persino il canale Revedoli, forse primo caso serio nella sua lunga storia, mentre era già issato a riva il ponte di barche. Tra le barche rimaste sulla via lungo il canale, ha colpito quella con il nome «At Last». L'imbarcazione di proprietà

del boss Luciano Donadio, il cui nome ha ispirato anche l'operazione antimafia a Eraclea. La strada è stata chiusa a causa di un cedimento. A Torre di Fine, poco distante, la frazione è stata allagata davanti alla chiesa. È stato poi accertato che le paratie lungo il canale Revedoli, che la Regione deve sistemare e i cui lavori sono stati appaltati a suo tempo, non erano e non sono ancora pronte. «Un fatto grave» ha commentato

un cittadino di Torre di Fine, Fabrizio Maritan «mai si era visto prima d'ora. Siamo molto preoccupati: ci scopriamo esposti al pericolo di tracimazioni ed esondazioni». La conta dei danni è in corso anche a Eraclea Mare. Le onde hanno addirittura superato i gradoni in cemento nella parte centrale. Quasi scomparsa in molti tratti la spiaggia alla laguna del Mort. —

G. Ca.



L'imbarcazione "At last" del boss Luciano Donadio, sul canale Revedoli, era finita sulla strada bloccandola

Il disastro in laguna



In alto lavori di pulizia in uno stabilimento e al parco "Acqua In"
Al centro i lavori per la sistemazione di un chiosco a Jesolo

Il dolore dell'albergatore Renato Cattai, presidente di Federconsorzi
«Ora al Governo chiediamo certezze per poter andare avanti»

Jesolo, discesa all'inferno «Nei garage ho trovato mille metri cubi d'acqua»

IRACCONTI

A Renato Cattai è venuto da piangere. L'albergatore di Jesolo, che è anche presidente di Federconsorzi, è entrato nei garage e nei seminterrati del suo hotel Palm Beach in Pineta e ha visto l'inferno. «Stiamo ancora lavorando» spiega «saranno entrati almeno 1000 metri cubi d'acqua, arrivata a quasi 3 metri. E come il sottoscritto non so quanti altri colleghi. Abbiamo lavorato assieme ai vigili del fuoco nei momenti della immediata emergenza, poi tra noi in famiglia con qualche supporto. Non è facile andare avanti anche se non abbiamo scelta».

In media gli alberghi allagati avranno spese extra tra i 10 e i 20 mila euro. Ci sono tante storie di imprenditori in ginocchio. Oltre agli albergatori, i titolari di chioschi sulla spiaggia. Una ventina solo a Jesolo quelli che rischiano di dover ricostruire tutto, poi altri a Cavallino, Eraclea.

«Siamo molto preoccupati per la spiaggia e per la difesa invernale del nostro litorale» spiega il presidente di Veneto Chioschi e Fiba Confesercenti, Lorenzo Vallese, lui stesso titolare di un chiosco a Cavallino «Come giustamente detto dalla Regione, che è sempre stata al nostro fianco, si tratta di eventi eccezionali che meritano anche un interessamento del Governo. Serve al più presto un coordinamento centrale. Che stabilisca linee guida e priorità per la tutela delle coste. Ci fa piacere la visita del premier a Venezia, ma sicuramente le coste non sono meno importanti. Dobbiamo accendere un faro anche sulla più importante industria del turismo: il bal-



Enrico Bardella mentre sistema la sua bilancia da pesca

neare. In particolare la situazione della pineta di Jesolo ci preoccupa molto. Gli operatori giustamente chiedono certezze per poter andare avanti e mantenere le strutture in sicurezza. Molti colleghi infatti hanno seguito con apprensione la situazione per tutta la notte. Andando poi a sistemare e mettere in sicurezza le aree il giorno successivo. I balneari da sempre ci mettono tutto il loro impegno per la manutenzione sia estiva che invernale degli arenili. Ora anche il Governo deve essere più presente e a fianco delle imprese».

Alla foce del Piave, Enrico Bardella aveva una delle tre bilance da pesca distrutte dal mare, la sola con autorizzazione per l'ittiturismo, i bagni per i disabili, l'acqua potabile. «È distrutta per tre quarti» racconta davanti a quello che è rimasto della struttura «Adesso chiederemo aiuto a Comune e Regione, ci stiamo già informando per le richie-

ste. Non è sicuramente un bel momento per chi ama questi luoghi e si sente continuamente minacciato dal maltempo».

Anche il Sile è esondato in più punti, come raramente è accaduto a Jesolo. E Claudio Gonella, ex pescatore e commerciante di pesce con villa in via Riviera Piave Vecchio, proprio davanti al fiume Sile, si è visto distruggere il pontile e l'acqua quasi al limite. «Il peggio non è ancora arrivato purtroppo, e noi marinai navigati lo sappiamo. C'è solo da sperare di non assistere ad altre coincidenze climatiche o dovremo lasciare anche le case, perché anche l'acqua a Venezia salirà ancora e poi saranno i litorali davvero a rischio assieme ai fiumi verso le foci. Per adesso ci mangiamo sopra una spaghettonata alle vongole per non pensarci e guardare al futuro con un po' di serenità».

G.C.A.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PRIMI SEGNALI DI RINASCITA

Caorle, riaperto il Santuario L'edicola torna al suo posto

CAORLE. Grandi segnali di rinascita nel territorio di Caorle dopo la mareggiata violentissima di martedì sera. Il santuario della Madonna dell'Angelo ha riaperto ai fedeli e ai visitatori, perché le preghiere non aspettano. Emblematica una foto dove l'acqua si interrompe proprio a ridosso dell'ingresso. Molti turisti hanno promesso di fare visita a Caorle quanto prima, e la rinascita si è concretizzata ieri con alcuni

sorprendenti arrivi di turisti. Hanno notato subito un Lungomare Venezia dove la spiaggia è sparita. Siamo in Riviera di Ponente. «Qui l'acqua ha fatto danni incalcolabili – ha affermato uno storico gestore di chioschi – il frigorifero è danneggiato. Altri colleghi hanno subito una sorte migliore della mia. Ci diamo una mano l'uno con l'altro». Uno dei simboli della devastazione, l'edicola nota come l'«edicola di Fabio»,

in via Serenissima, è stata ricollocata nella posizione originaria. La sabbia, su pressione delle maree violente, l'ha piegata di 45 gradi. Ieri mattina era tornata alla collocazione originaria, mentre venivano ripulite alcune suppellettili.

La banchina del porto non presentava i segni dell'esondazione del Rio Interno. I caorloti hanno pulito tutto in tempi record. A seguito degli eventi meteo e della criticità idraulica



L'edicola di Fabio, rimessa al suo posto

FOTO TOMMASELLA

che stanno interessando il territorio dalla giornata di ieri, il sindaco Luciano Striuli ha oggi richiesto alla Regione, per l'ennesima volta, di intervenire, in maniera del tutto prioritaria e con assoluta urgenza,

per risolvere la situazione di estrema pericolosità del muretto di contenimento del Rio Interno.

Sui danni del maltempo arriva il pressing dei consiglieri di minoranza Rosanna Conte,

Renzo Miollo e Luca Antelmo. «Il Comune si è mosso in ritardo, senza adeguati interventi per informare tempestivamente la cittadinanza rispetto all'emergenza maltempo che era stata segnalata già da alcuni giorni. Abbiamo raccolto le segnalazioni di molti cittadini – sottolinea il capogruppo Carlo Miollo – L'amministrazione si è mossa male e non ha affrontato adeguatamente la situazione, con una prevenzione risultata alquanto carente. Ci interessa poi sapere come ha risposto il Comune rispetto alle richieste fatte al Genio Civile per gli interventi volti alla tutela idrogeologica del territorio, in particolare per il Rio e la protezione dei canali».

Rosario Padovano

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI